



**Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate**



ROMA — Il dramma che si consuma in queste ore a Padova si proietta, tra umana emozione e riflessione politica, sull'ultima settimana della campagna elettorale. Il « grande vuoto nella nostra democrazia » che la sciagura — come ha scritto il Corriere della Sera — minaccia ormai di aprire, fa avvertire un'eco preoccupata anche nei comizi dei dirigenti della maggioranza in quest'ultima domenica elettorale. Molti di essi si aprono anzi con espressioni di rammarico e di omaggio per il segretario generale del PCI.

Di Berlinguer hanno parlato ieri con accenti di grande stima Giovanni Spadolini, Giacomo Mancini, Giulio Andreotti. Il ministro degli Esteri, a Firenze, ha voluto ricordare in particolare due aspetti dell'azione politica del segretario comunista: « L'appoggio dato a un governo monocolore in una fase drammatica sia per la lotta al terrorismo sia per la crisi economica e finanziaria; il suo ruolo e la sua presenza al Parlamento europeo, dove continuando l'opera di Giorgio Amendola, ha contribuito a dare un'immagine di compattezza italiana che è patrimonio positivo della nazione ».

## E tra i «5» è ripreso lo scontro più aspro

L'omaggio di Andreotti, Spadolini, Mancini - Bodrato ammonisce gli alleati

sinistra europea dovrà incontrarsi. E Spadolini, biasimando certe (in verità rare) «speculazioni sul dopo-Berlinguer», ha invitato tutti a un estremo rispetto dinanzi al dramma «del leader di una grande forza politica di opposizione».

Il panorama domenicale tuttavia richiama alla mente soprattutto l'ultimo appello di Berlinguer: egli parlava in questi giorni di una situazione «al limite della legalità costituzionale», e i colpi bassi che continuano a scambiarci i partner di una maggioranza già sfasciata confermano la fondatezza delle sue gravi preoccupazioni. Così, mentre De Mita continua a definire il socialista Formica «un folle verso cui

ROMA — Da giorni compagni e cittadini stazionano sotto Botteghe Oscure in attesa di notizie da Padova



PADOVA — Davanti all'ospedale la gente attende di conoscere i bollettini medici sulle condizioni del segretario generale del PCI

## A via Botteghe Oscure una folla fino a sera

I vigili a tratti hanno dovuto bloccare il traffico - Migliaia chiedono notizie - I messaggi e il via vai di uomini politici, della cultura, dello spettacolo, di rappresentanti stranieri

ROMA — La Cina Popolare e il cardinale di Palermo, il cantautore famoso e i padri della Repubblica, il dirigente monarchico e la figlia del grande filosofo idealista, il ministro e il regista di grido. E tanta, tantissima gente che s'affolla, va e torna, si informa, aspetta un nuovo segnale. Ecco, le visite e i messaggi a Botteghe Oscure, anche in una radiosa giornata domenicale, forniscono uno spaccato impressionante di un'Italia, di un'Europa, di un mondo intero che, dai più disparati e anche dai più lontani punti di riferimento ideali, trovano un elemento, un dato, un'idea-forza che li avvicina a Enrico Berlinguer e al PCI. Il fa interpreti di una emozione e di un'angoscia comuni, radicate in un desiderio che, per un momento la sensazione è anche fisica: sale su, dai compagni della direzione, Francesco De Gregori; e allora si fa ancora più diretta, spontanea, l'idea dell'Italia che resiste, che stringe i tempi e va, vuole comunque andare avanti, ricordando a ciascuno a suo modo, ciascuno da una scena diversa — grandi motivazioni, grandi obiettivi. E facile immaginare quali siano quelli che spingono Salvatore Pappalardo, il presule che a Palermo si è apertamente schierato contro la mafia e per l'unità contro la mafia, a telegrafare la sua «viva partecipazione all'emozione di tutti». E quali sollecitino Giorgio Strehler a testimoniare l'angoscia con cui dalla Francia segue il dramma di «un uomo civile, profondamente onesto; il leale avversario ma anche il leale compagno di un cammino in una storia tormentata».

Le idee-forza che portano il senatore a vita Leo Valiani ed Elena Croce nell'ufficio di Aldo Tortorella sono esplicitamente sottolineate dagli stessi emozionati ospiti: «La questione morale». Il senso dello Stato. «Giuliano Vassalli, grande avvocato e presidente socialista della commissione Giustizia del Senato, che sale più tardi, parla di «tragedia» dell'evento: «Non solo per il dramma umano ma per la personalità e il peso di Enrico Berlinguer». Poi viene daccap-

po una delegazione di DP, guidata stavolta dal capogruppo alla Camera Massimo Gorla. E torna Stefano Rodotà, il presidente dei deputati della Sinistra indipendente.

Di primissima mattina hanno telefonato il presidente del Senato Cossiga e l'ex capo dello Stato Saragat. Ma aveva chiamato anche Liana Orfei e il professor Milella, rettore di quell'università di Sassari con cui i Berlinguer hanno una antica e continua consuetudine; ed aveva telefonato «mamma» Fais, la vecchia capostipite di una grande e generosa famiglia sardo-sicula che è uno dei più saldi punti di riferimento per la memoria storica del partito comunista. E telegrafano il ministro Gullotti, e persino l'ex segretario del Partito monarchico Covelli. Arriva Sergio Zavoli, presidente della Rai-TV («Ho lasciato un congresso a Rimini, non si parlava di questo?); poi Hu Yaobang, commissario di governo presso la Regione Lazio; e Mimmo Scaroni, l'ex direttore della Rete 1 della televisione statale; e tanti altri.

E intanto sembra di intendere che da Roma e su Roma il traffico di dispacci diplomatici abbia improvvisamente segnato un top del tutto insolito. Da Palazzo Farnese il rappresentante della Repubblica francese, Gilles Martinet, si tiene in continuo contatto con Botteghe Oscure. E in direzione è un continuo via vai di ambasciatori, spesso latore di messaggi di governo, come ieri Bourham Kayal, rappresentante permanente della Repubblica araba siriana. Come daccapo l'ambasciatore della RPC, Lin Zhong, che preannuncia il dispaccio personale del segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, come numerosi altri di tutti i continenti.

Le sequenze di questa nuova, lunga giornata sono scandite dalla presenza di una folla che cresce di ora in ora, e che a tratti costringe i vigili a chiudere al traffico la pur larghissima via delle Botteghe Oscure. Perché il partito non si è fermato, e le

notizie che da tutto il Paese ci giungono dimostrano che ovunque c'è iniziativa, mobilitazione, ancora più slancio», dice all'altoparlante Walter Veltroni dopo aver letto l'ultimo bollettino medico della domenica. Poi lo stesso Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa, ad incontrarsi con i giornalisti che lavorano nella sala stampa a Botteghe Oscure.

E anche qui — anzi, soprattutto qui dove si crea e si vive il «partito» — il clima fa da segnale: c'è un interesse e un rispetto che esprimono sia la partecipazione al dramma umano di Enrico Berlinguer, sia la consapevolezza che il PCI è un partito che fa sempre «notizia», notizia di spessore politico e non da bollettino (o da scandalo) della politica. «Voglio tutto su di voi», dice il redattore di una grande testata. E si appaga — lui, non comunista né di giornale comunista — solo quando dalla sezione di organizzazione gli mandano i dati sul successo delle manifestazioni della giornata, della diffusione dell'«Unità», sui nuovi iscritti segnalati da parecchie federazioni.

E su questi dati si intreccia poi un dialogo tra i giornalisti e i compagni dell'apparato del turno della sera.

«Può sorprendere che un dolore così grande non determini lo sgomento. Che c'è dietro questa vostra inesaurita vitalità?», è il senso di tante domande. E la risposta, a più voci, unendo le considerazioni di più compagni: «L'angoscia c'è, e come. E pesante. Ma siamo abituati a lavorare anche con la testa. Intanto c'è una sorta di identificazione collettiva con il messaggio che ci ha sempre dato Berlinguer: il suo lavoro, la sua metodicità, il suo rigore, la sua ostinazione. E poi c'è una motivazione in più, persino questa enorme solidarietà, così tangibile e che ci viene anche da così lontano, è la riprova delle attese che sono riposte in noi. Ecco perché non possiamo né vogliamo tirarci indietro nemmeno per un istante».

g. f. p.

## Sulla stampa preoccupazione politica e grande rispetto

Gli editoriali di «Repubblica», «Corriere» e «Manifesto» - Un articolo di padre Balducci

«Un grande leader politico» scrive il «Corriere». «In un paese che spesso sacrifica l'etica agli interessi di potere, Berlinguer ha sempre inserito nei suoi messaggi una costante morale». «Nei momenti più difficili della democrazia italiana — si legge ancora sul «Corriere» — Berlinguer non ha mai dimenticato di richiamare la società alla consapevolezza che non c'è politica se si abbandonano i grandi valori della coscienza, contrapposti all'opportunismo e al calcolo della sopravvivenza».

Un articolo molto bello, e pieno d'affetto, è stato scritto da un sacerdote: padre Ernesto Balducci. E apparso ieri sul «Secolo XIX» di Genova. Inizia raccontando di un confronto in TV tra Berlinguer e un dirigente democristiano. «Ricordo che di minuto in minuto cresceva la mia ammirazione per Berlinguer come cristiano e la mia delusione per l'esponente cat-

tolico, evidentemente pagano». «Non è colpa mia — scrive poi padre Balducci — se a dare carne e sangue a quei valori che si è soliti chiamare cristiani, da qualche tempo ci sono sul nostro scenario pubblico uomini che non fanno professione di fede. Tra essi primeggia Berlinguer... E anche per merito suo che gente come me, nato nel mondo operaio, scosso e turbato dalla lunga notte della militanza antifascista, rimasta vicino alla povera gente oltre che per nascita per scelta culturale, è riuscita con relativa facilità a capire per quali vie oggi si può tradurre in atto politico la speranza messianica seminata nel nostro cuore dal Vangelo». Berlinguer — prosegue padre Balducci — ha difeso tanto la classe operaia, minacciata nella sua base salariale, quanto l'umanità intera, minacciata, a suo e mio giudizio, nella sua stessa sopravvivenza fisica. Io non sono uomo di partito. Il mio posto è la trincea dove si agitano i problemi morali. Ebbene, su quella trincea Berlinguer è stato una voce ascoltata da molti con sofferente attenzione».

Rossana Rossanda, sul «Manifesto», sviluppa un lungo e complesso ragionamento su Berlinguer, la sua politica, e su quello che sarà «dopo». «Il PCI, enorme e fermo, sta nella linea d'ombra: e che, mentre dura questa mortale bonaccia, si abbatta colui che lo governa — un uomo che ha commesso molti errori, ma inquieto, dotato di un senso alto della politica, come ha detto Pertini — è un atto — deve essere avvertito come un pericolo non solo dal PCI, ma da chiunque abbia della scena politica italiana una visione appena onesta».

## Affetto, stima, attesa: i messaggi dal mondo

Tre giorni di visite, telefonate, telegrammi, delegazioni alla direzione del Pci - Palme: «Voglio ringraziarla per il contributo alla pace» - L'augurio personale di Hu Yaobang - Organizzazioni giovanili e movimenti di liberazione: ci è stato sempre vicino

ROMA — «Voglio ringraziarla per il suo contributo alla iniziativa per la pace nei quattro continenti». Forse la frase usata da O. F. Palme, primo ministro svedese, nel telegramma di auguri a Enrico Berlinguer, serve a spiegare l'interesse che il mondo intero riserva in questi giorni alla vita del segretario del PCI. Dalla notte di giovedì il flusso di telefonate, messaggi, telegrammi, visite di delegazioni, ambasciatori, personalità internazionali non è mai smesso.

Del «nostro caro Enrico», come ha scritto Georges Marchais a nome dei comunisti francesi — e Marchais ha telefonato ieri come ogni giorno per avere notizie — chiedono ansiosamente i grandi del mondo, come Palme e Cernenko e Hu Yaobang, ma non solo i grandi. C'è nell'elenco puntiglioso e lunghissimo che Anna Azzolini, segretaria particolare di Berlinguer, continua ad aggiornare il file della diversità e dell'originalità del dirigente e dell'uomo nell'intendere e praticare i rapporti internazionali. Sono venuti in delegazione gli studenti libanesi progressisti, quelli palestinesi, iraniani, iracheni, curdi. Il telefono della sezione emigrazione non ha smesso di squillare un attimo: chiamano le organizzazioni ma anche tanti lavoratori. Ricordano in molti di avere incontrato Berlinguer, di averlo visto a Liegi il 21 marzo, quando promise che almeno uno di loro sarebbe stato eletto dal PCI per portare direttamente al Parlamento europeo i problemi degli italiani che lavorano all'estero.

Chiamano i grandi, anche quando il protocollo consentirebbe loro di farne a meno: tutti gli ambasciatori sono già venuti in questi giorni a nome dei loro paesi qui alla Direzione del PCI. Venerdì sera ha telefonato il premier greco, Andreas Papandreu. Viva emozione, voti augurali, espressi secondo la rigida prassi del



linguaggio diplomatico, ma poi Papandreu vuole aggiungere i saluti personali suoi e di sua moglie. E al telegramma del Comitato Centrale del Partito comunista cinese si è aggiunto ieri quello personale del segretario Hu Yaobang, che invia «le più sincere espressioni di conforto» per una malattia di cui il nostro Comitato Centrale ed io stessi siamo molto preoccupati. Da Parigi hanno scritto Charles Fiterman, ministro dei Trasporti, Lionel Jospin, primo segretario del Partito socialista francese; per augurare un pronto ristabilimento e dire a Berlinguer «che egli sappia che noi siamo di tutto cuore accanto a lui». Ma ha inviato un telegramma, secco, una riga in tutto, anche la sezione del PSI in Francia.

Dalla Spagna, appena rientrato da Pechino, Gerardo Iglesias, segretario del PCE, ha telefonato immediatamente, ha pregato di tenerlo costantemente informato, come ha fatto Yasser Arafat, la Lega degli Stati arabi, il cui bellissimo messaggio ricorda che «il onorevole Berlinguer è grande amico del popolo arabo e di tutti i popoli del mondo» e si augura che «egli possa presto tornare tra noi a servire le cause giuste dei popoli». Dalla Spagna hanno scritto, inoltre, i comunisti di Siviglia e i giovani comunisti di Barcello-

na, tutti i giorni, più volte ogni giorno, telefona Antonio Gutierrez, segretario del Partito comunista della Catalogna.

Lunkov, ambasciatore dell'Unione Sovietica, è venuto e ha chiamato molte volte: Costantin Cernenko ha chiesto di tenerlo costantemente informato. Così Gilles Martinet, ambasciatore francese, intellettuale di prestigio, che ha scritto di provare «profonda tristezza». I rappresentanti dei movimenti di liberazione di paesi in lotta, quelli dei partiti della sinistra di paesi latino-americani sono venuti tutti, tutti hanno scritto. L'African National Congress che lotta contro il razzismo del regime di Pretoria, il Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea, i dirigenti dei movimenti e dei gruppi di resistenza cileni, brasiliani, uruguayani, argentini, dell'Angola e del Mozambico: tutti ricordano di essere stati ogni volta ascoltati, ricevuti, consigliati da un leader politico che puntigliosamente ne aveva negli impegni della sua giornata lo spazio per i rappresentanti, poco conta quanto famosi, dei popoli in lotta. Fonseca, ambasciatore del Nicaragua, non si stanca di raccontare dell'affetto enorme, della riconoscenza che il suo popolo porta a Enrico Berlinguer.

Maria Giovanna Maglie

Antonio Caprara



Berlinguer in condizioni disperate



— Se è vero che ogni grande problema di fronte al quale si trova oggi il nostro continente porta a rendere indispensabile la edificazione di una Comunità europea...

Non c'è possibilità di risposta comune se non ci si convince e non si tiene conto dell'unicità del quadro che ci diamo. È una constatazione ovvia che il massimo del sottosviluppo si ha nelle zone del sud del pianeta...

tutti questi paesi è travagliata da una regressione o da una mancata ripresa di entità considerevole. C'è un crescente declino della Comunità europea quale forza economica...

La questione essenziale mi pare questa: che in crisi e viene meno il volano medesimo di quella espansione, cioè la dilatazione su scala di massa dei consumi individuali. Questo tipo di crescita economica portò ad un innalzamento del livello di vita di larghe masse di lavoro dipendente...

Il sud del mondo non è lontano dall'Europa, segnatamente dall'Europa mediterranea e quindi dal nostro paese: l'Africa e l'Asia si affacciano sui nostri mari. Ora, il mondo sterminato che si prolunga dentro questi due continenti non può uscire dal sottosviluppo...

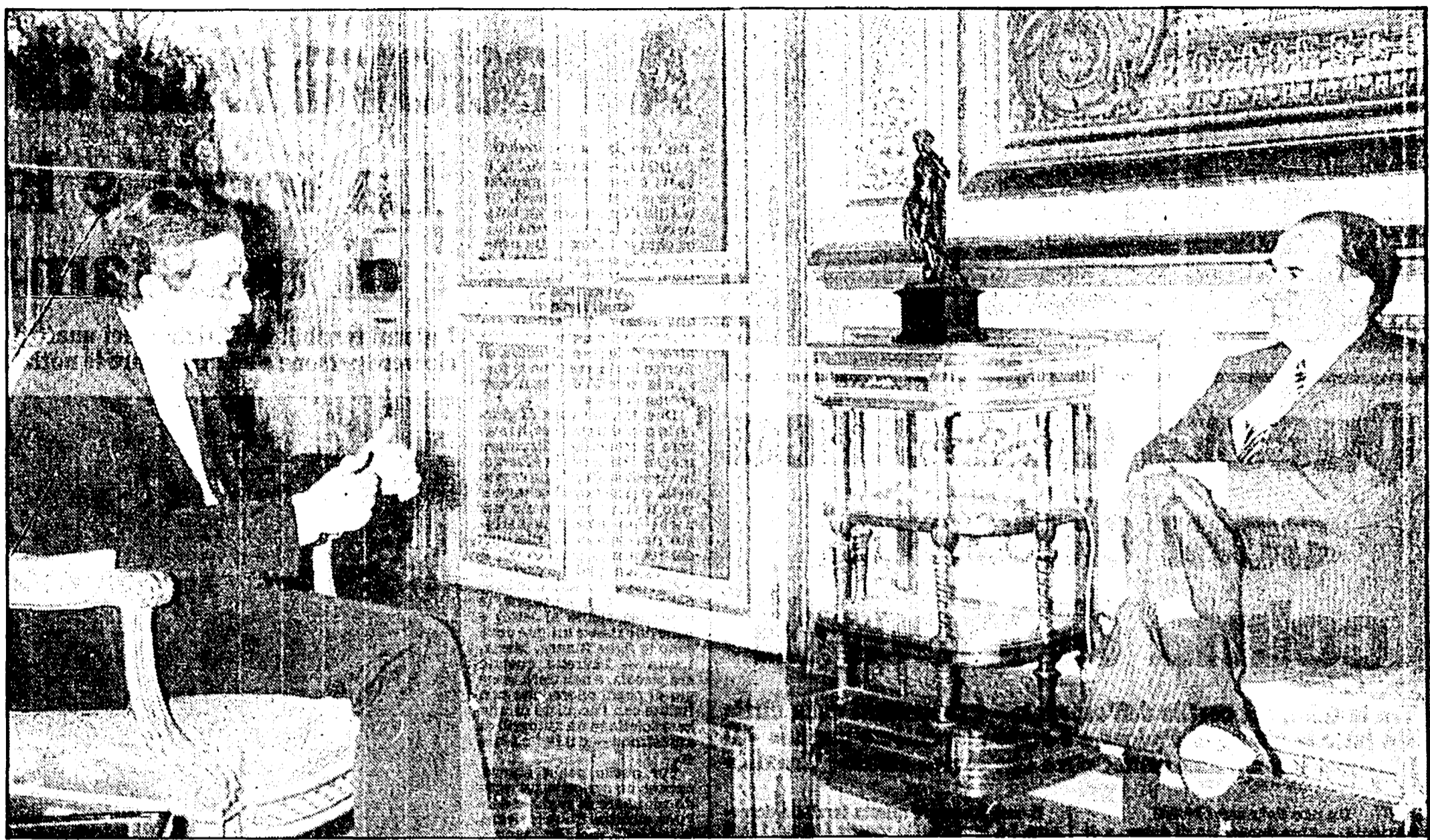
— Converterà fermarsi un attimo su questo tema. In che senso accenni alla questione dell'est europeo?

La crisi economica non è solo del sud del mondo. Essa investe anche il nord e anche l'est del mondo, anche il «secondo mondo». Da un tempo non breve ci troviamo a constatare nei paesi dell'est ritmi di crescita economica...

Comunque, non è su questo che voglio richiamare l'attenzione, ma su ciò che rilevavo prima a proposito dell'arretratezza del sud del nostro pianeta. Se il «secondo mondo» non reca alla crescita della civiltà umana tutto il contributo che era sperabile che arrecasse...

È da irresponsabili non intendere che il continente in cui viviamo è uno solo e che non vi può essere nulla di positivo nel procedere in una esasperazione di tensioni o nell'evitare di vedere che senza un contributo positivo nostro, del movimento operaio occidentale, agli irrisolti problemi dell'est non vi sarà sicurezza e sviluppo dell'occidente europeo...

— Torniamo alla crisi economica nostra, dei paesi della Comunità europea. La vita di



L'incontro di Berlinguer con Mitterrand all'Eliseo nel marzo del 1982 e (sotto) un intervento di Berlinguer al Parlamento europeo di Strasburgo nel gennaio del 1980

L'Europa, la pace, l'autonomia, lo sviluppo. Il testo dell'ultima intervista rilasciata dal Segretario generale a «Critica marxista»

# Una cultura che ci aiuti a costruire un nuovo destino

In questi giorni è uscito il numero 1-2, 1984 di «Critica marxista» introdotto da un'ampia intervista a Enrico Berlinguer su «L'Europa, la pace, lo sviluppo». Nel corso del colloquio con il direttore della rivista, Aldo Zanardo, il segretario del PCI affronta tutto l'arco dei proble-

Il sud del mondo sarebbero portati all'interno del nostro continente.

Posizioni di tale tipo, a nostro giudizio, indicano la miopia delle politiche e delle ideologie conservatrici. Esse non vedono che sullo stesso terreno dello sviluppo economico una crescita realmente grande, non condizionata e non subalterna dello stesso nord dell'Europa può aversi solo nel quadro di una integrazione europea. L'integrazione soltanto dei paesi europei economicamente più forti e più avanzati nel sistema nordamericano...

— È forse retorico dire che l'ora è grave per la pace, per lo sviluppo, e per l'Europa? Eppure, anche in Italia, in talune forze politiche e sociali, si registra un giudizio nettamente ottimistico su questi problemi. La pace non sarebbe in pericolo; la gente potrebbe consegnare con fiducia la salvaguardia di essa nelle mani della diplomazia e lasciar perdere i movimenti della pace. La ripresa economica sarebbe in alto, e sarebbe attendibile pienamente, a condizione di quella controriforma nelle retribuzioni del lavoro dipendente cui accennavi, alla drastica riduzione di ogni protezione sociale, alla rinuncia del privatismo e dell'individualismo. La Comunità europea sarebbe così — secondo taluni — sul punto di uscire dalla fase più acuta della sua crisi. Si tende a dire, insomma, che chi vede nero è ottenebrato da suoi incubi, personali o collettivi che siano...

Ci guardiamo bene da ogni forma di catastrofismo. Abbiamo, credo, assimilato bene la lezione di Togliatti, uomo di partito e di Stato che fu grande anche per questo (come ricorderemo in quest'anno che è il ventesimo della sua morte). Ma non è catastrofismo ritenere che senza un impegno convinto e largo delle forze sociali e politiche più vitali e avanzate dei paesi della Comunità non si giungerà mai a rifondare l'Europa, e quindi non si giungerà mai a creare quel soggetto, unito e autonomo, capace di evitare il pericolo, che sono realissimi e incombenti, e di promuovere iniziative efficaci per la pace e lo sviluppo.

Gli ostacoli da superare per battere il ristagno o il regresso del processo di unificazione della Comunità non sono pochi, né facili. Abbiamo anzitutto le pressioni degli Stati Uniti. Questo paese ha una consistenza politica, militare ed economica immensa e tende manifestamente, con il peso che gli proviene da questa sua forza, a imporre i rapporti con l'occidente europeo in termini di subalternità. Gli Stati Uniti, per l'interesse al mantenimento della propria supremazia, non sottostano a molti aspetti dell'autonomia dell'Europa e anche un processo unitario che si traduca in maggiore autonomia. Ci sono poi i gruppi politici ed economici europei, ancora oggi dominanti nel continente, i quali hanno dato vita alla Comunità; ma appaiono oggi, salvo qualche eccezione, sfiduciati, incapaci di una visione lungimirante della funzione dell'Europa e più presi dal tornaconto dei singoli Stati nazionali. Gli interessi immediati, veri o ritenuti tali, vengono anteposti agli interessi più duraturi e profondi. Oggi in Europa i gruppi capitalistici nazionali risultano in genere polarizzati nella ricerca di un profitto che sia, classicamente, massimo e immediato; e i governi nazionali — salvo qualche eccezione — sono tesi per lo più ad assecondar-

li. Quotidianamente ci troviamo davanti a scelte economiche e politiche non europeistiche, ma particolaristiche o stalinistesse. Sembra quasi scandaloso pensare al futuro o alla sua progettazione; si pratica e si raccomanda, in un tipo di sviluppo e di modo di vivere carichi di irrazionalità, di privilegi, di sprechi, cioè tali che consentono di accumulare ben poco e non permettono di impostare seriamente una politica di pace, di sviluppo di unità e autonomia europea.

— Tu critichi i gruppi economicamente dominanti: ma gli strati operai e socialisti? Il movimento operaio e popolare dell'Europa occidentale come si muove, come pesa, come interviene?

Varie volte, nel corso degli ultimi anni, abbiamo osservato che fra le difficoltà per un decollo della Comunità c'è anche il fatto che una parte troppo larga delle forze operaie, socialiste e popolari dell'occidente europeo non ritiene ancora che accettare la sfida dell'unità e della autonomia europea risponda ai propri interessi. È una osservazione critica che, in qualche misura, credo vada ribadita. Anche oggi, in una parte di queste forze, non vi è ancora, probabilmente, una consapevolezza adeguata della necessità di mettere mano a trasformazioni profonde nel tipo di sviluppo e nel tipo di vita dell'Europa. Le formazioni e i movimenti operai, socialisti e popolari, sembrano in parte ancora concentrati nella pur doverosa difesa di interessi immediati senza una visione chiara del futuro che ci aspetta. È comunque fuori dubbio, in generale, che negli strati operai, socialisti e popolari per la loro storia e per i loro interessi presenti vi è, potenzialmente, rispetto alle borghesie nazionali, una maggiore capacità di lungimiranza, di spirito moderno.

Ma non c'è solo questo. Se guardo all'Italia, al suo movimento operaio, al suo partito comunista, e anche se guardo a qualche altro paese europeo, mi sembra di veder crescere la convinzione che la sfera europea è ormai la sfera necessaria in cui le masse popolari passano e quindi devono condurre più efficacemente le lotte per un nuovo ordine internazionale e per società meno ingiuste, così come — a suo tempo — l'unificazione nazionale costituì un enorme progresso e creò al tempo stesso condizioni più favorevoli per l'ascesa delle masse popolari. Le forze operaie e socialiste devono prendere nelle loro mani la causa dell'unità e della autonomia dell'Europa. Una tale determinazione non può non sollecitare altri strati sociali democratici e produttivi a pensare agli interessi profondi, e non soltanto immediati, di loro paesi. Così a un'Europa conservatrice, e quindi debole, può succedere un'Europa forte, progressiva e democratica, con un ruolo attivo nella promozione dello sviluppo e della pace.

Vorrei aggiungere una sola osservazione suggerita o imposta dal fatto che questo insieme di riflessioni appare su «Critica marxista», su una rivista di cultura.

Mi è capitato recentemente di osservare che ciò che in questi tempi abbiamo avuto di più fortemente europeistico è stato il movimento per la pace. Vorrei aggiungere: anche gli orientamenti di settori considerevoli della cultura italiana. Nella nostra cultura, soprattutto l'impegno per la pace e la ricerca sulla pace mi sembrano essere rilevanti; e capaci di andare al profondo dei problemi, al di là di differenziazioni immediate di schieramento politico e anche di visione del mondo. In questo stesso numero di «Critica marxista» vedo come cosa positiva il gruppo di contributi sull'idea di pace dovuti a uomini di cultura appartenenti ad aree diverse.

Se la cultura italiana mostra una sensibilità europea, non possiamo certo non apprezzare la cosa. Ma dobbiamo proporre e chiedere di più. Il compito di costruire una Europa unita e autonoma non è compito che possa essere lasciato esclusivamente ai partiti politici: non ne verrebbero a capo. Non ne verrebbero a capo neppure, da soli, i movimenti sociali; e neppure i movimenti sociali e le forze politiche messi insieme. Abbiamo necessità di una cultura che pensi l'Europa, la sua identità, le sue radici, il suo destino, e che pensi la pace e lo sviluppo, e l'Europa come artefice di questi obiettivi. Dunque, di una cultura che, con libertà e con rigore, pensi questi problemi: cioè che vi indaghi, ne mostri le soluzioni migliori. Crediamo che alle masse popolari, al movimento operaio e socialista, alle forze politiche che in Italia guardano all'Europa e che chiedono idee e conoscenze per l'Europa, per la pace e per lo sviluppo, non mancherà l'apporto della cultura italiana.



Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate



**Nella città siciliana, contro i missili, doveva parlare ieri il segretario generale del PCI. I cittadini sono venuti ugualmente a migliaia da moltissimi Comuni - I discorsi di De Pasquale, Occhetto e Fumagalli - Ricordato l'impegno europeista di Berlinguer. Un socialista: «La sua assenza è un danno gravissimo»**

Ora tutti lo proclamano, talvolta con un'entusiasmo che faticosamente cerca di celare il senso di colpa e di imbarazzo per le accuse acide e malevole di cui spesso lo fecero oggetto: Enrico Berlinguer rappresenta, nel panorama politico italiano, un esempio difficilmente superabile di disinteresse personale e di totale dedizione alla causa nella quale crede. Un politico, insomma, nel pieno senso del termine, nel quale però la politica restava «servizio» di obiettivi e finalità ricercati con il metro dell'interesse generale, dei valori di progresso e di incivilimento.

## No alle ipocrisie Diversi sono gli altri

di ALBERTO ASOR ROSA

co della storia morale di questo partito.

Ma Berlinguer è stato soprattutto l'uomo di due grandi intuizioni strategiche, con le quali i comunisti, e non solo loro, continueranno a fare i conti nei prossimi decenni: la liberazione definitiva del partito comunista italiano dai vincoli storici, politici e ideologici, con la matrice terzinternazionalista e con il solidarismo filosofico; e la politica del compromesso storico, intesa come pieno dispiegamento di un rapporto non episodico ma di fase storica, di vero e proprio ciclo politico, tra le grandi forze popolari organizzate italiane, in particolare i comunisti, i socialisti e i democratici cristiani. Se si misurano queste due linee con i punti di partenza e con quelli presidiati d'arrivo costituiti dalle problematiche difficili e tormentose di uno sviluppo della democrazia di massa nell'Europa occidentale in questi e nei prossimi decenni, si può ben concludere che al compagno Berlinguer non è certo mancato il coraggio, oltre che la tenacia e il disinteresse.

Vorrei aggiungere, poiché altrimenti queste riflessioni potrebbero apparire incomplete, che al raggiungimento di questi obiettivi egli pensava si dovesse arrivare senza vanificare neanche sul piano politico il patrimonio dell'esperienza comunista italiana: più che di «diversità», noi dovremmo accettare di parlare, a proposito del suo pensiero, di «integrità comunista»: questa capacità difficile e faticosa, estremamente faticosa — faticosa fino alla morte — di porsi come fattori attivi del rinnovamento senza al tempo stesso disperdersi nell'arroganza e nel contanto, magma della modernizzazione a tutti i costi.

In una carriera così densa di avvenimenti e di decisioni

non possono mancare, ad un giudizio politico e storico, punti di riflessione e anche di dubbio. Ma di questo converrà parlare più avanti. Sia concesso, invece, ad un comunista come me che non è riuscito a condividere fin dall'inizio uno dei due poli fondamentali dell'iniziativa politica di Berlinguer, e cioè la strategia del compromesso storico, osservare che l'altissima dignità con cui essa fu da lui perseguita e la lacerante coscienza delle molte urgenze, che ai suoi occhi la caratterizzavano e la giustificavano, contribuirono ulteriormente a fare di quest'uomo così schivo e appartato un protagonista fondamentale di un «dramma italiano», che ancora non abbiamo smesso di vivere. Qui, si, possiamo dire che, tra tante zaffate di terribile commedia e di indecente pochade, il modo con cui taluni politici di parte diversa vissero, — pagando magari con la vita o con un lungo ed estenuante travaglio, di cui per ora possiamo immaginare solo i contorni ma forse vedremo le conseguenze — «l'impossibilità del compromesso», o, per meglio dire, l'impotenza delle parti a sostennero e praticarono fino in fondo, introduce nella nostra vicenda nazionale un inconsueto elemento di grandezza, di grandezza autentica, che non va né trascurato né perduto.

## Quell'amarezza sui volti di tanti pacifisti

Grande manifestazione a Comiso

Dal nostro inviato  
COMISO — Quella di ieri doveva essere la grande manifestazione di pace, contro i missili della base di Comiso, con Berlinguer. È stata ugualmente una grande manifestazione, colma di emozione ed amarezza, per la sorte del segretario del Partito comunista.

Da oltre una settimana i compagni erano impegnatissimi nella preparazione. Centinaia di manifesti erano stati affissi qui a Comiso, nei comuni vicini, nelle campagne attorno alla base: Berlinguer a Comiso domenica 10 giugno, alle ore 17, altre migliaia dovevano essere affissi nella giornata di venerdì, quando si diffuse la notizia sulla malattia gravissima che lo aveva colpito. Qualche ora di smarrimento ma poi il lavoro per organizzare la manifestazione è proseguito, con i comizi di quartiere, le case private, l'annuncio che la manifestazione di pace si sarebbe tenuta ugualmente, con altri compagni, perché i missili stanno sempre lì, operativi e minacciosi come prima, nelle basi di Comiso.

Per questo il Partito comunista si è fatto promotore di un nuovo trattato che dia all'Europa le competenze, i mezzi, le funzioni, gli ordinamenti che siano capaci di questo compito. Achille Occhetto ha detto: «Siamo venuti a Comiso a dirvi quello che avrebbe voluto dirvi il compagno Berlinguer: continueremo la nostra battaglia contro tutti i missili, a Est e a Ovest, rafforzata dalla decisione del governo olandese di rinviare di due anni l'installazione dei missili; per dirvi ancora, come vi avrebbe detto il compagno Berlinguer, che l'atteggiamento del governo olandese è la prova evidente che il movimento delle masse, quando è continuativo ed esteso, ottiene e vince. Per questo diciamo ai giovani che le decisioni non spettano solo ai governi e agli stati maggiori, ma sono i giovani che possono inventare una politica del tutto nuova, in una Europa sovranazionale e di pace».

Il segretario della FGCI, ha ricordato che i giovani comunisti hanno vissuto a Comiso, in questi anni, pagine indimenticabili della loro lotta, vivendole insieme alla gioventù pacifista del nostro paese. Da Comiso, ha detto, rinnoviamo il nostro impegno a batterci per la pace e contro tutti i missili. Questo nostro impegno di lotta vogliamo dedicarlo a Enrico Berlinguer.

Per questo il Partito comunista si è fatto promotore di un nuovo trattato che dia all'Europa le competenze, i mezzi, le funzioni, gli ordinamenti che siano capaci di questo compito. Achille Occhetto ha detto: «Siamo venuti a Comiso a dirvi quello che avrebbe voluto dirvi il compagno Berlinguer: continueremo la nostra battaglia contro tutti i missili, a Est e a Ovest, rafforzata dalla decisione del governo olandese di rinviare di due anni l'installazione dei missili; per dirvi ancora, come vi avrebbe detto il compagno Berlinguer, che l'atteggiamento del governo olandese è la prova evidente che il movimento delle masse, quando è continuativo ed esteso, ottiene e vince. Per questo diciamo ai giovani che le decisioni non spettano solo ai governi e agli stati maggiori, ma sono i giovani che possono inventare una politica del tutto nuova, in una Europa sovranazionale e di pace».

Lorenzo Maugeri

## È cambiata così la Festa dei giovani a Milano

In città, a contatto con la gente mentre si diffonde «L'Unità»

MILANO — La Festa dei giovani si organizza da una infinità di anni al Parco Ravizza, proprio tra la circoscrizione esterna e l'università Bocconi. Nella prima giornata di sole caldo, Enrico Berlinguer ed ombra tra i prati ed i vialetti tra gli alberi e gli stand, tirati su con l'arte di arrangiarsi, avventurosi, colorati e festosi. È pomeriggio ed ancora non c'è molto da fare. C'è persino il tempo per chiacchierare, tirare due calci al pallone, ammoreggiare tra l'erba, che è un po' una rarità in una città come Milano. Qualcuno accende carbonella ed infila spiedini. Dalla Direzione invitano a sottoscrivere per la pace e ricordano la manifestazione di Comiso.

Secondo me — dice Marco, 18 anni — ha saputo dare al partito una immagine ed una linea di apertura alla realtà ed agli altri, un partito dove ciascuno può fare la sua parte, senza rischiare di sentirsi tradito o imbrogliato.

Un altro annuncio: «L'ultimo bollettino medico lascia poche speranze... In queste ore così dolorose dobbiamo intensificare l'impegno politico in vista delle elezioni europee...»

È una giornata di diffusione straordinaria dell'Unità. La sezione Dal Pozzo, tre vetrine di un negozio che si affacciano su via Canonica, in un quartiere popolare del centro, ha raddoppiato l'obiettivo e lo ha raggiunto: cento copie contro le ottanta delle altre domeniche.

Il dolore e la preoccupazione umana per la vicenda tremenda di Enrico Berlinguer è tanto più comprensibile in me che pur non essendo legato da particolari rapporti personali con Enrico sono stato tuttavia per vent'anni strettamente associato nella lotta antifascista al padre di Enrico. Ma devo dire che in questo momento è altrettanto presente in me la riflessione politica e non già per ciò che riguarda le futili elucubrazioni sulla successione eventuale ma per ben altro: la riflessione rinnovata e costante in me del presente e dell'avvenire della sinistra che malgrado tutte le polemiche del passato e del presente continuo a considerare psicologicamente come un corpo sostanzialmente unitario nelle sue impostazioni e nei suoi destini. Sono indotto ad accentuarla in queste ore di attesa preoccupata per la sorte di Berlinguer, a riflettere sulla validità dell'attuale contenzioso fra partito socialista e partito comunista. Non che io voglia fare tabula rasa di ragioni che hanno profonde radici nella storia di ieri e di oggi. Ma sono indotto proprio in questi giorni e con maggiore intensità a domandarmi se per avventura in un mondo che cambia rapidamente in tutti i



## Dal dramma una riflessione sui destini unitari della sinistra

di RICCARDO LOMBARDI

Il dolore e la preoccupazione umana per la vicenda tremenda di Enrico Berlinguer è tanto più comprensibile in me che pur non essendo legato da particolari rapporti personali con Enrico sono stato tuttavia per vent'anni strettamente associato nella lotta antifascista al padre di Enrico. Ma devo dire che in questo momento è altrettanto presente in me la riflessione politica e non già per ciò che riguarda le futili elucubrazioni sulla successione eventuale ma per ben altro: la riflessione rinnovata e costante in me del presente e dell'avvenire della sinistra che malgrado tutte le polemiche del passato e del presente continuo a considerare psicologicamente come un corpo sostanzialmente unitario nelle sue impostazioni e nei suoi destini. Sono indotto ad accentuarla in queste ore di attesa preoccupata per la sorte di Berlinguer, a riflettere sulla validità dell'attuale contenzioso fra partito socialista e partito comunista. Non che io voglia fare tabula rasa di ragioni che hanno profonde radici nella storia di ieri e di oggi. Ma sono indotto proprio in questi giorni e con maggiore intensità a domandarmi se per avventura in un mondo che cambia rapidamente in tutti i



## Vivo queste giornate tristi come una tragedia mia

di GIUSEPPE SARAGAT

Vivo la tragedia dei familiari di Enrico Berlinguer e del partito di cui è il leader come se fosse una tragedia mia. Enrico Berlinguer è un'anima veramente nobile e grande e ciò spiega l'angoscia di tutta la parte più seria del popolo italiano, indipendentemente da opinioni politiche diverse. Io sono e sarò sempre un socialista democratico, ma ho un grande rispetto per i comunisti che hanno dato il maggiore contributo nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Sono stato condannato a morte con in Presidente Sandro Pertini dalle SS e siamo evasi per miracolo grazie all'eroismo di partigiani che hanno rischiato la loro vita per salvare la nostra. Tra questi c'è il senatore Giuliano Vassalli del partito socialista. Ma quanti comunisti più di noi socialisti democratici hanno perso la vita nelle lotte della Resistenza!

## Applauso commosso dei 50 mila a Bologna

Sabato sera una folla enorme si è raccolta in piazza Maggiore, dove avrebbe dovuto parlare Berlinguer. Un appuntamento che non aveva mai voluto saltare - I discorsi di Renato Zangheri e Ugo Mazza

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Quando Renato Zangheri terminò il suo discorso da piazza Maggiore si levò un applauso lunghissimo che pare non finire mai. Migliaia di mani levate, tanti occhi arrossati. Il nome di Berlinguer è scandito a più riprese da una piazza Maggiore eremitica come non mai. Cinquantamila e forse più persone. Si è avuta anche la sensazione che nessuno volesse lasciare la piazza. Il segretario generale del PCI avrebbe dovuto parlare sabato sera nel capoluogo emiliano. Questo con Bologna era un appuntamento che Berlinguer negli ultimi dieci anni, per tutte le campagne elettorali, non aveva mai voluto mancare. E Bologna carica di ansia, attesa e trepidazione stretta attorno al PCI, al suo segre-

tario. Sono venuti i comunisti e i non comunisti della città, della pianura, della montagna bolognese. Come ovunque c'è dolore, angoscia. Decine e decine di bandiere rosse.

Ma al dolore non ci si piega. Già un'ora prima dell'manifestazione — aperta dal segretario della Federazione bolognese Ugo Mazza e conclusa da Renato Zangheri — uomini, donne, giovani e anziani affollavano una piazza che si è infittita fino a riempirsi tutta. I cronisti facevano domande alla gente, la quale a sua volta, chiedeva le ultime notizie da Padova. Poche parole, parole spesso difficili, rotte dalla commozione, volti tesi. La consapevolezza della gravità del momento la si poteva toccare con mano. Nello stesso tempo c'è la consapevolezza che bisogna

andare avanti — come ha detto un giovane operaio —, che bisogna mettere in campo tutte le energie per il lavoro quotidiano che aspetta il partito, per chiamare al voto, in questa settimana, chi è ancora incerto. Per queste ragioni le sezioni bolognesi da venerdì scorso sono sempre aperte. Si prolungano alcune feste dell'Unità. Si organizzano nuove iniziative elettorali. Il partito, insomma, reagisce. E la grande folla di sabato lo testimonia.

Zangheri ringrazia tutti coloro che hanno espresso il loro dolore e rivolge un apprezzamento particolare ai socialisti per la loro solidarietà: «Vogliamo pensare — dice — che in questa ora difficile si creino le condizioni per una ripresa del dialogo e del confronto nella sinistra, come pre-

messi di nuovi rapporti positivi e costruttivi, ai quali attribuiamo un'importanza essenziale per affrontare in modo nuovo ed efficace la crisi del Paese».

È quella di Berlinguer — ha continuato Zangheri — una vita esemplare, dedicata senza risparmio di energie agli ideali del socialismo, alla causa dei lavoratori. L'omaggio che a questa vita nobile e generosa viene reso dimostra che in Italia non è assopito l'ideale del socialismo, la coerenza, di onestà, di lealtà, i valori a cui Berlinguer si è sempre ispirato e che più che mai sono sentiti come esigenza vitale e attuale in un momento di turbamento e di confusione politica e morale qual è quello che viviamo.

Giuliano Musi

**Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate**



**B**ERLINGUER è stato sempre un convinto, tenace, appassionato internazionalista. A tutti coloro che lo hanno conosciuto erano famigliari il suo costante interesse, il suo gusto perfino, oltre che la sua solida conoscenza, non solo per le questioni internazionali in genere, ma in modo più specifico per i problemi del movimento operaio, comunista, socialista, democratico in Europa e nel mondo. Una grandissima parte della sua attività di dirigente politico è stata dedicata a questi temi. Egli era in tal modo fedele a una tradizione storica che il nostro partito ha raccolto da ciò che di meglio vi è stato nel passato delle correnti democratiche e socialiste del nostro Paese e a cui ha poi dato un suo notevolissimo impulso.

Per queste caratteristiche Berlinguer ha conquistato anche un forte prestigio internazionale. Ho ancora davanti agli occhi le immagini del viaggio da lui compiuto pochi mesi fa nella nuova Grecia, governata dalla sinistra, dove era stato accolto come un illustre statista e nello stesso tempo circondato da un interesse di stampa, di pubblico, di esponenti dei partiti, che può essere solo il risultato di una grande autorità personale, morale oltre che politica. Papandreu, che aveva avuto con lui un lungo e cordialissimo incontro, lo aveva anche informato dell'iniziativa che Indira Gandhi aveva appena preso e che si è poi manifestata col recente appello pubblico rivolto da lei, dallo stesso Papandreu e da altri capi di Stato e di governo alle due massime potenze. Quando Berlinguer si è associato a questo appello, con la sua lettera al firmatario, egli proseguiva dunque un dialogo internazionale, in cui era da tempo inserito come protagonista.

Vi è nel suo internazionalismo qualcosa che veniva dall'esperienza, ma anche qualcosa che è frutto di una riflessione originale sui compiti che il movimento operaio deve affrontare oggi. Essere all'altezza di una funzione dirigente e della missione storica, che noi abbiamo sempre ritenuto essergli

propria, significava infatti agli occhi di Berlinguer che il movimento doveva saper interpretare del dramma dei problemi del mondo moderno, dalla protezione dell'umanità contro la catastrofe nucleare alla tragedia del sottosviluppo delle più vaste regioni del globo, e operare come fautore risoluto di una loro soluzione progressista.

La sua esperienza internazionale era cominciata assai presto, quando era stato chiamato alla testa della Federazione mondiale della gioventù. Molte delle conoscenze e delle amicizie personali che egli poteva vantare fra i dirigenti di altri Paesi risalivano a quel periodo. Ma quel collegamento con il movimento operaio e democratico di altre nazioni non si era interrotto neppure dopo, e tanto meno da quando era stato eletto segretario generale del PCI. Molti dei suoi più celebri discorsi sono stati pronunciati in sedi internazionali: parlamento europeo di Strasburgo, conferenze dei partiti comunisti, congressi di altri partiti, visite in altri Paesi, URSS e Cina compresi, interviste a giornalisti stranieri, che lo assillavano, del resto, con continue richieste di dichiarazioni. Ma noi sappiamo benissimo anche quanto spazio i problemi del movimento di emancipazione nel mondo avessero nei suoi interventi qui in Italia, fossero relazioni ai congressi, rapporti di lavoro al Comitato centrale, comizi in ogni parte del Paese.

Non è tuttavia un semplice elenco delle sue dichiarazioni più note quello di cui sentiamo il bisogno in questo doloroso momento, quanto di riandare, sia pur sinteticamente, alla sostanza del suo pensiero e della sua azione. Proprio perché profondamente internazionalista, Berlinguer non poteva accontentarsi su questo argomento della ripetizione di vecchie formule, troppo spesso ridotte a un valore rituale: non di questo poteva vivere il movimento socialista e democratico internazionale della nostra epoca.

Egli era arrivato alla piena maturità di dirigente politi-

co in un momento storico in cui lo stesso movimento comunista doveva abbandonare la sua vecchia concezione che si basava su una struttura organizzativa unitaria, collegata più o meno ufficialmente con un centro, troppo spesso identificato con uno Stato o con un blocco di Stati: doveva abbandonarla sia perché ciò scaturiva dalle esigenze di autonomia di ogni grande partito, sia perché in quella stessa visione accentratrice si erano nascoste le cause delle crescenti divergenze che scuotevano il movimento e che oggi ancora non sono sanate. Proprio perché ridotta a semplice espressione politica di quella concezione, la formula dell'internazionalismo proletario non poteva più essere accettata, in quanto non suonava ormai nemmeno come autenticamente internazionalista.

Internazionalismo e autonomia di ogni partito erano per Berlinguer termini non antitetici, ma complementari. Solo associati essi erano espressione adeguata di quei valori di indipendenza, libertà, socialismo, democrazia, che tanta parte hanno avuto nelle lotte emancipatrici di questo secolo e per cui tanto si sono battuti milioni di comunisti. Autonomia significava anche che ogni partito doveva essere in grado di sviluppare i propri collegamenti internazionali in base alle effettive convergenze di proposte politiche. Secondo questo criterio, l'azione internazionalista è stata sviluppata dal PCI, sotto la direzione di Berlinguer, nelle più diverse direzioni: all'interno della sinistra europea, con una costante attenzione per le idee nuove che si andavano manifestando nelle sue varie componenti, a cominciare dalle principali socialdemocrazie; verso i continenti di nuova emancipazione, col l'impegno a superare il contrasto Nord-Sud (si ricordi la sua opera di promozione della «Carta della pace e dello sviluppo») e mediante legami con le forze più dinamiche del «terzo mondo»; infine con l'interesse per ogni dibattito che si svolgeva negli stessi Paesi diretti da altri partiti



Berlinguer (al suo fianco il leader cinese Hu Yaobang) con la moglie Letizia e i figli durante la vacanza dello scorso agosto in Cina

Arrivato alla piena maturità di dirigente politico in un momento in cui si imponeva l'autonomia dei partiti comunisti, ha saputo sottrarre il PCI alla spirale sterile degli anatemi, sulla via di un nuovo internazionalismo

## Ha parlato a Roma e a Mosca lo stesso coerente linguaggio



Enrico Berlinguer mentre parla nella sala dei congressi del Cremlino. Alle sue spalle si nota Breznev

comunisti.

Il movimento operaio non poteva e non può rinunciare alla difesa dei suoi ideali, ovunque essi stiano in gioco nel mondo, se non vuole privarsi di uno dei suoi massimi motivi di forza. Ciò valeva per le lotte contro i regimi fascisti che ancora dieci anni fa dovevamo debellare in Europa; in Spagna, in Grecia, in Portogallo. Ciò valeva e vale per i popoli oppressi, minacciati o aggrediti, si trattasse o si tratti del Vietnam, di Cuba, del Cile, dell'Angola, del Nicaragua o del Salvador. Quante pagine dei discorsi e degli scritti di Berlinguer sono dedicate a questi temi. Ma gli stessi principi non potevano certo essere dimenticati, quando dovevamo costatare che venivano accantonati in nome di un socialismo identificato con interessi statali di grande potenza. La ferma condanna degli interventi militari in Cecoslovacchia e in Afghanistan, delle pressioni esercitate sulla Polonia e del suo colpo di Stato militare, è stata un punto fermo da cui Berlinguer non si è mai scostato.

La capacità di esprimere con la stessa franchezza e con piena indipendenza questi nostri meditati giudizi, ovunque egli parlasse, a Roma o Parigi, a Mosca o Pechino, è stata per Berlinguer anche la via più lineare per sottrarre il nostro partito alla spirale sterile degli anatemi e degli anatemi che troppo spesso avevano paralizzato il movimento comunista internazionale. Egli ha discusso e criticato le tesi dei comunisti cinesi con cui non eravamo d'accordo, ma non ha mai ripudiato per questo il suo profondo rispetto per la rivoluzione cinese, fino al giorno in cui è stato accolto a Pechino come tutti ricordiamo. Allo stesso modo ha saputo esprimere con fermezza le nostre sostanziali divergenze coi sovietici senza la necessità di ricorrere a teatrali abiezioni o gesti di formale rottura.

Mancherebbe tuttavia un aspetto essenziale del suo pensiero, se noi ci fermassimo a questo punto: la consistenza del ruolo insostituibile che ancora oggi debbono avere, in ogni battaglia mondiale di progresso, le forze del lavoro e della democrazia in Europa. Il continente dove il movimento operaio e i suoi ideali socialisti e internazionalisti sono nati. Questa coscienza appare in lui radicata. Non l'ha espressa solo in tanti suoi testi, massimo il rapporto al nostro ultimo congresso. Di essa è nutrita anche la passione con cui ha condotto la campagna europeista per le imminenti elezioni, campagna in cui è rimasto impegnato, insieme a tutto il nostro partito, fino a che le forze lo hanno sorretto.

Giuseppe Boffa

Il viaggio dello scorso agosto assieme ai figli e alla moglie: molti incontri di lavoro e soltanto poche ore di svago - I colloqui con Hu Yaobang, dai quali emerge un'attenzione nuova del grande Paese asiatico verso il nostro continente e i movimenti pacifisti. Le discussioni con i suoi ragazzi

## Vacanza in Cina per parlare di missili e Europa

**P**ECHINO — Dovevano essere le sue «vacanze». Le normali vacanze con la famiglia. E invece sono state due settimane dense di fatica. Gli incontri politici, il viaggio massacrante, la fatica che provoca la febbre di conoscere, capire, anche in quella che avrebbe potuto essere la parte più «turistica» del viaggio in Cina.

Era cominciato il giorno prima di ferragosto. Appena il tempo di fare le valigie dopo il voto alla Camera sul governo Craxi. Poi 24 ore di aereo e sosta a Francoforte, in classe economica e a tariffa ridotta

di gruppo. Molte ore di incontri formali, la costante attenzione perfino nei discorsi a tavola coi dirigenti cinesi. A conti fatti: una sola giornata tutta di vero riposo, martedì 23 agosto, sulla costa dello Shandong.

Del significato politico di questa «vacanza» dovranno ormai occuparsi gli storici. Al momento i giornali italiani annaspavano. Qualcuno punta sull'elemento «sorpresa». Qualcun altro si arrampica sull'argomento superficiale del «marcare le distanze con Mosca». Qualcun altro tira in ballo addirittura il

tema della discrepanza tra le posizioni del PCI sugli euromissili e quelle dei cinesi che invece sarebbero soddisfatti della installazione del Pershing e dei Cruise in Europa.

Sono passati nove mesi. Se Hu Yaobang che, il giorno prima della conclusione della visita di Berlinguer, dichiarò all'Unità che «gli amici europei sono per il disarmo, noi cinesi siamo d'accordo», passa inosservato nella calura estiva, anche i più disattenti sono costretti ad accorgersi, nelle settimane immediatamente successive, che Pechino esprime ri-

petutamente non solo «simpatia», ma anche «appoggio» ai movimenti per la pace e il disarmo nucleare in Europa e nel resto del mondo. Se a fine ottobre l'appello cinese a fermare, alla vigilia della data prevista per l'installazione dei missili americani e della rottura conseguente della trattativa di Ginevra, la pericolosa corsa a nuove armi nucleari in Europa passa in sordina sulla grande stampa internazionale, a fine marzo, quando il premier Zhao Ziyang dice chiaro e tondo a Reagan che l'installazione deve fermare l'installazione dei missili e Mosca arrestare le «contromisure», diviene chiaro che una nuova forza possente si è aggiunta a spingere per l'allentamento delle tensioni Est-Ovest, perché il negoziato festini la spirale. Prima ancora, il rilievo e l'implicito incoraggiamento con cui «Nuova Cina» aveva dato notizia del progetto di Berlinguer di andare a discutere con Andropov le possibilità di uscita dal vicolo cieco in cui ci è cacciati, avrebbe dovuto chiarire anche ai nostri che il modo nuovo in cui la Cina si poneva di fronte a tutte le iniziative tendenti ad invertire la rotta dello scontro frontale e dell'escalation di forza contrapposta a forza.

Quello che col passare del tempo appare come tema di fondo delle ultime «vacanze» di Enrico Berlinguer, a dire il vero non ha fatto molta «notizia». Forse perché la paziente, prudente tessitura di vie d'uscita in direzione della pace fa meno rumore delle sparate propagandistiche. Forse perché l'angusto palcoscenico delle riste sulla P2, disabitata a pen-

sare che si possa fare politica «in grande», per l'intera umanità e non per una poltrona e interessi ristretti di partito.

Ma i fianchi dei grandi temi di quella «vacanza» si affollano nella memoria del cronista che l'ha seguita anche tante piccole cose. Ricordi delicati che tremolano nell'emozione di ora. Un Berlinguer, padre in vacanza, che discute coi figli — che gli tengono testa, eccome, su più di uno dei punti che rientrano nelle discussioni di una famiglia qualsiasi — nelle rare pause «private» a tavola. Un Berlinguer che interviene nella discussione tra Letizia e Anna sulla convenienza dell'acquisto di un plumone cinese che è un «affare» rispetto a quel che costano in Italia. Maria e Marco che, quando lo mettono in posa per la foto ufficiale, osservano: «Ecco che è ridiventato scarmigliato come è sempre a Roma». L'affetto quasi esagerato, eppure così naturale, per Laura, la più piccola. E Laura che racconta come una volta a Roma l'ha trascinato da «Babilonia» a comprare le magliette, convincendolo che «costavano poco». I figli che lo prendono affettuosamente in giro perché, da quando ha scoperto i moccassini Clark, non riesce a liberarsene nemmeno nelle occasioni più ufficiali. E quando lo vediamo soffermarsi a lungo su un libro di cucina cinese e poi sostenere un'animata discussione a difesa del classico «formaggio coi vermi» sardo.

Piccole cose. Di un privato umano, familiare, sempre rimasto in ombra rispetto al personaggio «pubblico».

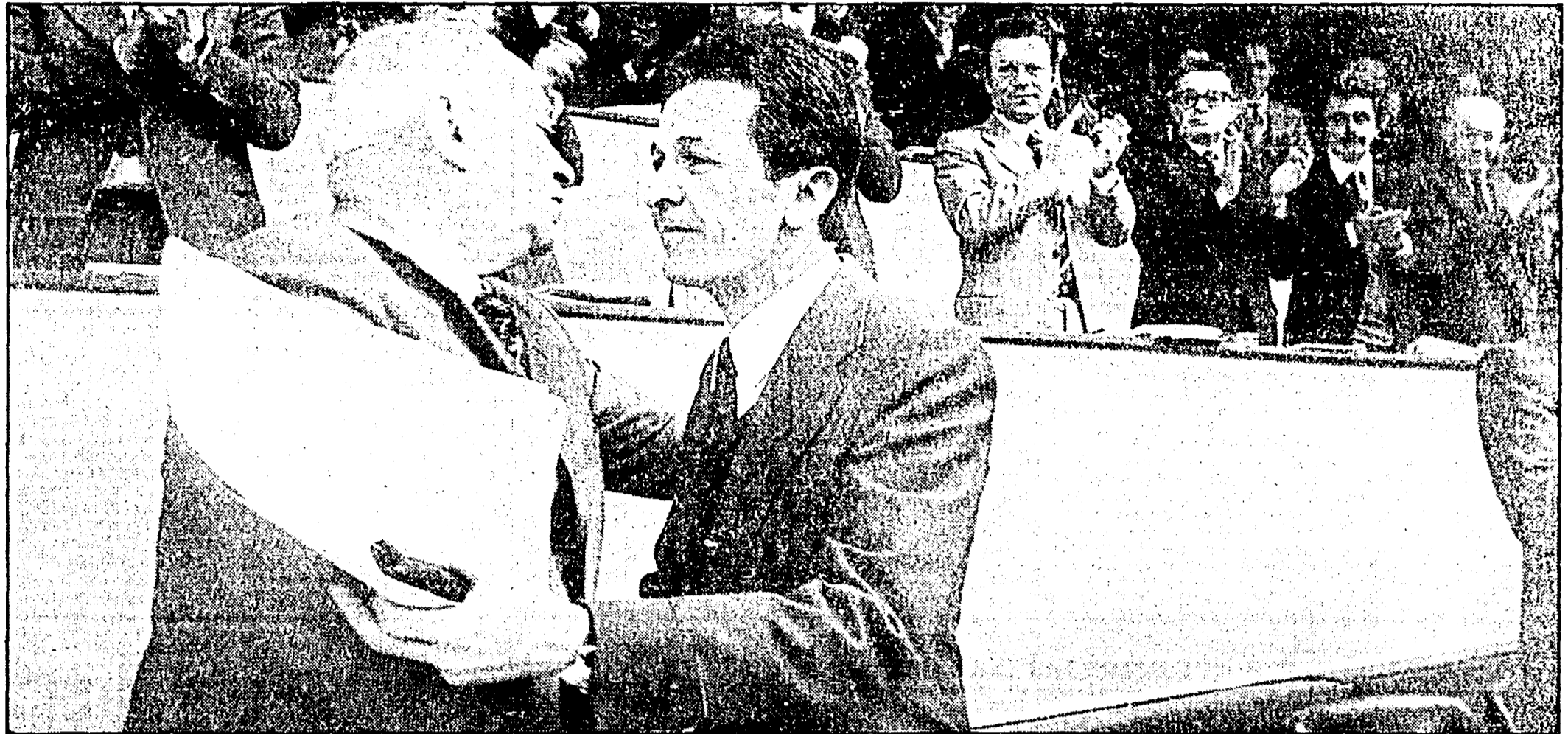
Siegfried Ginzberg



**Berlinguer  
in  
condizioni  
disperate**



**Interpretazioni strumentali, reale portata e problemi aperti di una elaborazione che passa attraverso il ripensamento critico sui limiti e gli errori dell'esperienza della solidarietà nazionale e le motivazioni delle strenue battaglie degli ultimi mesi contro i pericoli di degenerazione della vita politica**



L'abbraccio con Luigi Longo, a conclusione del XIII congresso del PCI a Milano. È il 17 marzo 1972: è eletto segretario generale del PCI

**L** DOLORE e l'angoscia di queste ore non concedono la possibilità di una riflessione distaccata e serena. È assai arduo anche lo sforzo per ordinare le idee e delineare alcuni aspetti fondamentali del contributo decisivo di elaborazione, di ricerca e di direzione politica che Enrico Berlinguer ha dato alla lotta dei comunisti italiani. È stato colpito in modo improvviso e tragico, non solo nel pieno del suo impegno intellettuale e politico, ma nel vivo di uno scontro aspro, drammatico nel quale più che mai aperta è la questione della prospettiva del paese e della sua guida politica in bilico tra la possibilità di una svolta innovatrice e i rischi di una involuzione e di un restringimento della democrazia.

# Quel filo tra «compromesso» e alternativa

oggi a coincidere. Egli ha avuto dunque presenti e chiari i due aspetti del grande problema che si era aperto: da un lato la maturità storica di una svolta che portasse i comunisti alla direzione del paese, dall'altro però il carattere arduo, complesso e persino drammatico di questo passaggio, della transizione, secondo una espressione che non è stata di Berlinguer, ad una democrazia compiuta.

nello stesso tempo di mantenere e rilevare il regime democratico e di aprire la possibilità di una nuova guida politica.

simo del cambiamento politico in Italia, anche per l'identità peculiare del Partito comunista italiano, per il programma di rinnovamento profondo e radicale di cui siamo portatori. «Un grosso problema che ci impegna in sede politica e che deve impegnare di più in sede teorica i marxisti e gli studiosi avanzati dell'Italia e dei paesi dell'Occidente, è come far sì che il programma di profonde trasformazioni sociali — che determina necessariamente reazioni di ogni tipo da parte dei gruppi retrivi — riceva in tutte le sue fasi il consenso della grande maggioranza della popolazione.»

Berlinguer mettendo astrattamente a confronto le formule: compromesso storico, solidarietà nazionale, alternativa democratica, senza vederne gli elementi di continuità e le rotture (le svolte come si usa dire) nel concreto sviluppo di una lotta aspra e drammatica in questi anni quelli del terrorismo, della P2 e dell'assassinio di Aldo Moro.

Berlinguer mettendo astrattamente a confronto le formule: compromesso storico, solidarietà nazionale, alternativa democratica, senza vederne gli elementi di continuità e le rotture (le svolte come si usa dire) nel concreto sviluppo di una lotta aspra e drammatica in questi anni quelli del terrorismo, della P2 e dell'assassinio di Aldo Moro.

ducibile all'idea di una alternativa di sinistra, né ad una pura e semplice sommaria di partiti. Ci sono qui gli elementi di continuità: nella tensione al mondo cattolico, nella ricerca di un arco di alleanze sociali e culturali più ampio di quello della sinistra; ma anche le novità di questi ultimi anni. La riflessione sui partiti e lo Stato, sulla crisi e i rischi di degenerazione della politica, sulla necessità di comprendere e di raccogliere in una prospettiva di alternativa bisogni e movimenti nuovi — da quello delle donne a quello per la pace — rovesciando come egli scrisse, riprendendo una espressione di Fernando Di Giulio, nel suo articolo «Rinnovamento della politica e rinnovamento del PCI» in senso cooperativo, la concezione stessa della politica, il rapporto tra schieramento e contenuti, come condizione per rinnovare e arricchire la democrazia.

**L'**ATTENZIONE rivolta al mondo cattolico e cristiano nella sua complessità, anche con alcuni approfondimenti teorici significativi rispetto alla linea tracciata da Togliatti e da Longo, dopo Gramsci, è un tratto saliente della direzione politica di Enrico Berlinguer.

**La riflessione sul ruolo dei cattolici ebbe nella corrispondenza con monsignor Bettazzi uno dei momenti più significativi: l'«Osservatore Romano» ne riconobbe la «singolare portata e serietà»**

# Quando il Vaticano «scoprì» Berlinguer

con una sensibilità ed un impegno sempre più forti, ai valori della giustizia sociale, della pace nell'ordine democratico, della fraternità tra gli uomini, della dignità della persona umana su cui la cultura cattolica e cristiana più viva, come il magistero della Chiesa, si sono sempre più confrontati in questi ultimi vent'anni. Valori — sottolinea — che «non sono scritti soltanto sui testi di cui si nutre la coscienza religiosa dei cattolici, ma anche nel nostro programma di trasformazione dell'assetto sociale del nostro paese e del mondo.»



Durante la manifestazione del 24 marzo a Roma

secretario generale del PCI. Lo invitava a chiarire meglio, rispetto alle precedenti elaborazioni del partito, i problemi ideali legati al cambiamento profondo della società riguardanti le questioni della democrazia e del pluralismo, della laicità dello Stato e del contributo che le varie esperienze, fra cui quella religiosa, possono dare ad un processo riformatore. Una lettera singolare e certamente inedita nella storia politica nazionale quella di monsignor Bettazzi che ebbe grande risonanza anche perché si faceva interprete di esigenze e preoccupazioni assai diffuse nella Chiesa e nel mondo cattolico dopo le vicende del referendum sul divorzio del 1974.



Il segretario generale del PCI ad Hanoi incontra Ho Chi Minh nel dicembre del 1966

zione ideologica o confessionale. A tale proposito Berlinguer rassicurava il vescovo che noi abbiamo del partito come dello Stato una concezione laica e democratica e quindi «non teista, non ateiista, non antiteista». Ma la novità consisteva, anche rispetto al X congresso, nel riconoscere alla religione una possibile funzione positiva nella trasformazione della società e quindi un valore autonomo. Berlinguer, infatti, sostiene che «l'essere ispirati da una coscienza religiosa, lungi dall'essere considerato un fatto di sé incompatibile con l'aspirazione al socialismo, viene addirittura giudicato una condizione che può stimolare il credente a perseguire anch'egli il rinnovamento in senso socialista della società.»

«L'eco di queste affermazioni fu enorme. E il fatto che «l'Osservatore Romano», con un commento del 17 ottobre sempre più in questi ultimi anni un apprezzato punto di riferimento per i movimenti di ispirazione cristiana, non soltanto italiani, ma anche per la

riflessione di molti teologi europei e latinoamericani. Si deve anche a questo la stima di cui gode Berlinguer, in Italia e all'estero, come un dirigente di un partito che non produce solo politica ma anche cultura.

aprire un enorme campo di lavoro comune per un'azione concreta contro la proliferazione nucleare e la corsa agli armamenti, per la ripresa della distensione e del dialogo est-ovest, per la lotta contro le mafie di ogni tipo, contro la diffusione ed il mercato della droga, per impedire che siano i lavoratori a pagare le spese di una crisi a cui il Paese è stato portato dall'inefficienza dei governi e dalla «voracità» dei partiti che lo sostengono. Per queste ed altre battaglie di grande impegno civile e ideale, Berlinguer ritiene che «un movimento di lavoratori e di popolo, di onesti, che vedesse uniti credenti e non credenti nel medesimo impegno sociale, ideale e morale — «ricominciare dagli ultimi» — costituirebbe una forza imbatibile dalla quale il Paese trarrebbe la sicurezza di non precipitare nella disgregazione e nel baratro». Si può dire che a questo impegno Berlinguer è rimasto sempre fedele.

Alceste Santini

Domenica di sole Mezzo milione di turisti tedeschi

ROMA — Giugno era iniziato, una settimana fa, con una domenica di tempo incerto un'Italia divisa tra regioni orientali isolate per almeno mezza giornata e quelle occidentali battute dalla pioggia.



Anche oggi scioperi a Roma e a Milano Molti voli cancellati

ROMA — Ieri è stata una giornata nera per il trasporto aereo. Quella odierna si annuncia ancor più scura. La rottura delle trattative al ministero del Lavoro nella notte fra venerdì e sabato, ha immediatamente riaperto le agitazioni negli aeroporti di Roma e Milano.

Nola, cieca e malata costretta dai parenti a vivere in una stalla

NAPOLI — Era ricoverata in ospedale la donna di 47 anni che per mesi e mesi è stata segregata in una stalla umida e sporca della campagna di Polivice, nei pressi di Nola.

Mulinaris, si teme un collasso

UDINE — Vanni Mulinaris, il professore udinese inquisito per terrorismo, nell'ambito delle indagini sulla scuola francese Hyperion, e che da 22 giorni sta attuando lo sciopero della fame (beve solo acqua) allo scopo di sollecitare il processo è ancora nell'ospedale civile di Udine.

Tragica giornata di sangue nel Napoletano

Assalto alla villa del boss camorrista: tre morti e 2 feriti

L'uccisione del fratello di Lorenzo Nuvoletta ha innescato una catena di vendette - Ferito gravemente un passante dal commando in fuga



Ciro Nuvoletta

NAPOLI — Prima hanno ucciso Ciro Nuvoletta, fratello trentenne di don Lorenzo, boss della Nuova famiglia e poi — nella fuga — hanno ferito per errore un giovane di ventotto anni, fermo davanti a un bar a chiacchiere con gli amici.

Nola e che solo di recente è stato arrestato, successivamente al blitz del 16 marzo. Il più noto della famiglia è però il fratello Lorenzo, attualmente latitante, alleato della famiglia Barbellino e nemico della Nuova camorra di Cutolo.

«Papa Luciani fu ucciso»

Uno scrittore inglese: l'ombra della P2 dietro quella morte

Il libro di David Yallop, «In nome di Dio», pubblicato a Londra Giovanni Paolo I voleva rimuovere, tra gli altri, il vescovo Marcinkus



Papa Giovanni Paolo I

Del nostro corrispondente LONDRA — Giovanni Paolo I fu assassinato, sostiene un libro che viene pubblicato questa settimana a Londra. Il Papa che regnò sul soglio di San Pietro per appena 33 giorni, nel 1978, sarebbe stato avvelenato. La drammatica rivelazione lascia incredulo chi ricostruisce gli eventi e romanze le prove addotte non riescono a diradare l'ombra del dubbio.

ordinato quando ancora era arcivescovo di Venezia. Apparentemente c'era una serie di personaggi che il Papa voleva rimuovere: il vescovo Paul Marcinkus, capo della banca vaticana; il cardinale di Chicago John Cody, per il suo comportamento scandaloso; il cardinale Jean Villot, allora segretario di Stato, che il nuovo Papa pare avesse manifestato l'intenzione di sostituire col cardinale Benelli.

Il più presto eliminando così la possibilità di una autopsia che avrebbe potuto rivelare le tracce dell'avvelenamento. Due cardinali invano si opposero: Felici e Benelli. Successivamente, pare che Villot confidasse ad un altro cardinale che il Papa era morto per aver ingerito una dose eccessiva delle sue medicine.

Viareggio, rapinatori uccidono un passante che li insegue

VIAREGGIO (LUCCA) — Hanno sparato a sangue freddo contro un passante che li aveva inseguiti dopo una rapina, ieri sera verso le 21, due viareggini arrestati subito dai carabinieri. Il passante, Athos Dainelli, 55 anni, di Viareggio, colpito al cuore, è morto sul colpo.

Pista bulgara, rivelazioni del «N.Y. Times» sull'indagine

NEW YORK — All'Agca sarebbe stato assolto dai servizi segreti bulgari per uccidere il Papa dietro la promessa di un compenso di 400 mila dollari, ma questa somma non sarebbe mai stata consegnata all'interessato.

Il Papa si ritirò nella sua camera da letto alle 9,30 di sera, il 28 settembre '78. Alle 4,45 del mattino successivo venne trovato morto da suor Vincenza ma il comunicato ufficiale dice che la scoperta fu fatta dal suo segretario privato padre Diego Lorenzi alle 5,30. Un altro segretario, padre Magee, chiamato d'urgenza dal cardinale Villot che secondo Yallop — avrebbe sottratto le medicine che il Papa prendeva per la pressione del sangue e rimosse i documenti che contenevano i mutamenti di personale progettati. Ufficialmente si disse che la morte era sopraggiunta alle 11 della notte prima. Villot ordinò l'imbalsamazione del cadavere.

«Cultura e politica della legislazione penale»

Emergenza, è venuto il tempo di superare le lacerazioni?

Due giorni di confronto a Bologna - Una riflessione promossa dall'Istituto Gramsci e seguita con attenzione da un vasto pubblico - La legge sui pentiti e gli anni di piombo

Dal nostro inviato BOLOGNA — Seminario utile ed interessante su un tema di grossa attualità («Legislazione penale. Cultura e politica dell'emergenza») quello organizzato dall'Istituto Gramsci di Bologna.

dell'Università di Bologna — ma ricordarlo oggi sarebbe un errore. E lo sarebbe perché noi eravamo dei garantisti puri, perché le nostre considerazioni erano troppo astratte. Tenevamo poco conto dei fatti. Tenevamo conto dei reati tradizionali, meno di quelli legati al terrorismo.

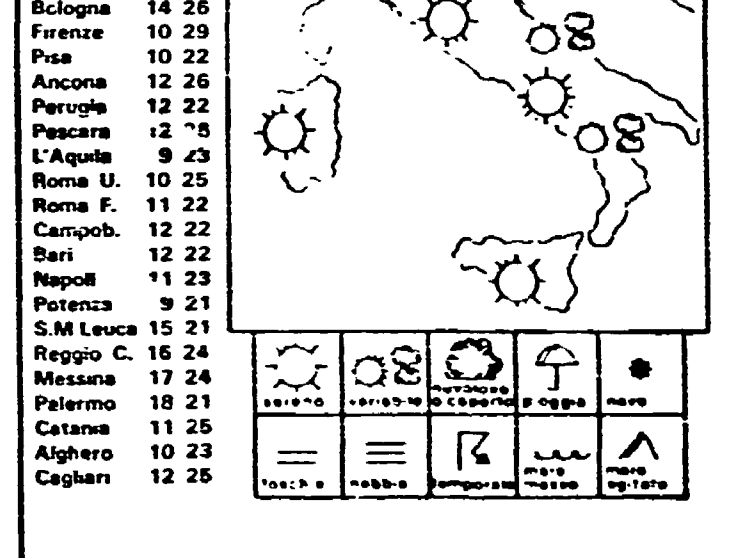
«7 aprile», giudici riuniti da 11 giorni

La camera di consiglio dovrebbe essere al termine - La sentenza domani o dopodomani

ROMA — Inizia questa mattina l'undicesimo giorno di camera di consiglio per i giudici del «7 aprile». Non si sa con esattezza quando la Corte d'assise di Roma uscirà per leggere l'attesa sentenza su Toni Negri e gli altri 70 imputati dell'Autonomia ma, secondo alcune valutazioni, il delicato lavoro dei giudici dovrebbe essere alla fine.

Il tempo

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia e sul Mediterraneo continua ad aumentare mentre le masse d'aria in circolazione subiscono un graduale processo di stabilizzazione e di riscaldamento.















### Oggi apre i battenti il mercato dei calciatori



Claudio Gentile, uno «svincolato» sulla cui destinazione il prossimo anno si è a lungo discusso.

# Il «rackett» dello svincolo» un fiume di denaro nero

**Campana denuncia l'esistenza di trattative occulte, favorite dalle società e oliate da tangenti**

Può sembrare una battuta, eppure la «campagna trasferimenti 1984» inizia oggi. Nella mattinata si accenderanno le luci nei vasti saloni moquettati del palazzo tutto vetri, specchi lucenti, ardite strutture d'acciaio, scale mobili e «tapis roulants» del centro congressi «Milanofiori» a sud di Milano; e la sensazione di una burla per questa «apertura» sarà netta. Una sede che sarà ancora una volta «ufficiale» solo per i piccoli operatori, quelli delle società minori, e per qualche «colpo» nelle ultime ore. Le trattative più importanti continueranno ad essere svolte come in queste settimane a forza di colpi di telefono e di incontri «segreti» lontani dalla sede dove per altro sarà ancora una volta fortissima la sensazione della fiera delle granaglie.

Ma il mondo del pallone vuole darsi un'immagine moderna a tutti i costi e le rilucanti pareti del centro congressi non hanno mutato la dimensione da mercatone di paese, un passo verso il futuro è stato fatto dalla Lega che proprio in occasione della apertura ufficiale delle trattative metterà in funzione la sua sede dopo la trasformazione che l'ha dotata di avveniristiche strutture. Tutto elettronico, tutto computerizzato. E per gli operatori del «mercato» saranno a disposizione cervelloni e memorie con tutte le informazioni possibili sui giocatori tesserati.



Un'immagine della scorsa edizione del calcio-mercato.

### Tutti gli uomini del «grande sogno»

SQUADRE	ACQUISTI	TRATTATIVE CESSIONI	TRATTATIVE ACQUISTI
ASCOLI MAZZONE (confermato)	Canarutti (Catania)	De Vecchi (Napoli), Juary (Inter), Borghi (Catania)	Blissett (Milan), Coeck (Inter), Frasco (Porto), Criscimanni (Pisa), A. Bertoni e Ferroni (Fiorentina)
ATALANTA SONETTI (confermato)	—	Donadoni (Lazio), Magrin (Juve), Pacione (Fiorentina)	Hernandez (Torino), Hagi (Sportul Bucuresti), Mirandina (Porto Guesa), Hansen (KB), Larsen e Wilfort (Freemee)
AVELLINO ANGELILLO (?) (nuovo)	—	Favero e Limido (Juve), Colomba (Torino), Zaninelli (Genoa e Udinese), Cervone (Napoli)	Pileggi e Corradini (Torino), Ferroni (Fiorentina), Schachner (Torino), Garutti (Pisa), Fiorini (Sambenedettese)
COMO BIANCHI (?) (nuovo)	Guerrini (Sampdoria)	Mannini e Fusi (Sampdoria)	Chiorri (Samp), Incocciati (Milan), Van der Giip (Lokeren), Hagi (Sportul Bucuresti) Fiorini (Samb)
CREMONESE MONDONICO (confermato)	—	Viali (Samp)	Incocciati (Milan), Zanone e Chiorri (Samp), Juary (Inter), Zinetti (Bologna)
FIorentina DE SISTI (confermato)	Socrates (Corinthians)	D. Bertoni (Napoli, Milan), A. Bertoni (Cesena, Ascoli), Massaro (Inter, Torino, Udinese), Miani (Pisa, Milan), Ferroni (Avellino, Ascoli)	Gentile (Juve), Briaschi e Policanso (Genoa), Manfredonia (Lazio), Pacione (Atalanta), Collovati (Milan)
INTER CASTAGNER (nuovo)	Rummenigge (Bayern), Brady (Sampdoria), Macina (Bologna)	Müller (Torino), Bini (Verona, Sampdoria, Lazio), Coeck (Ascoli, Napoli), Beccalossi (Sampdoria, Napoli), Serena (Lazio), Muraro (Bologna)	Tricella (Verona), Causio (Udinese), Manfredonia (Lazio), Massaro (Fiorentina), Juary (Ascoli)
JUVENTUS TRAPATTONI (confermato)	Pioli (Parma)	Gentile (Fiorentina, Como, Lazio, Roma), Boniek (Verona), Penzo (Verona), Galdersi (Lazio)	Giordano e Manfredonia (Lazio), Galdersi (Verona)
LAZIO CAROSI (confermato)	Vianello (Pisa)	Giordano (Juve), Manfredonia (Juve, Inter, Fiorentina)	Galdersi (Verona), Limido (Avellino), Gabriele (Cesena), Bivi (Catanzaro), Donadoni (Atalanta), Vagheggi (Cesena), Fiorini (Sambenedettese)
MILAN LIEDHOLM (nuovo)	Wilkins (Manchester U.), Terraneo (Torino)	Carotti (Catania), Tacconi (Perugia), Manzo (Catania), Blissett (Ascoli, Watford), Piotti (Genoa), Nuciarini (Padova), Incocciati (Como, Cremonese), Collovati (Fiorentina)	Gomes (Porto), Di Bartolomei e Maleda (Roma), Carnevale (Catania), Bivi (Catanzaro), Miani e D. Bertoni (Fiorentina), Valdano (Saraagozza), Rush (Liverpool), Whiteside (Manchester)
NAPOLI MARCHESI (confermato)	De Vecchi (Ascoli)	Casale (Torino), Krol (Fejenoord)	Briacchi (Genoa), Causio (Udinese), D. Bertoni (Fiorentina), Coeck e Beccalossi (Inter), Favero (Avellino), Schachner (Torino)
ROMA ERIKSSON (nuovo)	Antonelli (Genoa)	Di Bartolomei (Milan, Udinese), Bonetti (Udinese), Vincenzi (Padova), Maleda (Milan)	Iorio (Verona), Selvaggi (Torino), Gentile (Juve), Briaschi (Genoa)
SAMPDORIA BERSELLINI (nuovo)	Viali (Cremonese), Mannini e Fusi (Como), Souness (Liverpool)	Brady (Inter), Zanone (Cremonese), Chiorri e Guerrini (Como)	Beccalossi e Bini (Inter)
TORINO RADICE (nuovo)	Martini (Genoa)	Corradini (Pisa), Selvaggi (Roma, Milan), Terraneo (Milan), Hernandez (Atalanta), Schachner (Udine)	Benedetti (Genoa), Casale (Napoli), Colomba (Avellino), Massaro (Fiorentina), Müller (Inter), Diaz (Avellino)
UDINESE VIRICIO (nuovo)	—	Marchetti (Ascoli), Causio (Inter, Napoli)	Iorio (Verona), Bonetti (Roma), Favero (Avellino), Massaro (Fiorentina), Schachner (Torino)
VERONA BAGNOLI (confermato)	—	Iorio (Roma, Udinese), Tricella (Inter), Galdersi (Juve, Lazio), Jordan (Manchester U.), Zmuda (Metz)	Penzo (Juve), Boloni, Balaci (Romania), Gomes e Pacoco (Porto)

cio cerca di presentare, ma denunciano pericoli sempre più gravi. «Si sta creando una situazione molto pericolosa, perché dal vecchio mercato si sta passando ad una situazione di vero e proprio rackett. Il comportamento delle società è tale per cui è già funzionante un vero mercato clandestino dei giocatori svincolati che fa salire i prezzi alla stelle».

Dietro alla campagna trasferimenti sta crescendo quindi qualche cosa a cui confini illegali sono difficilmente ipotizzabili... «Abbiamo avuto come sindacato una riunione con i dirigenti della Lega ed abbiamo indicato questi pericoli e questa realtà; abbiamo verificato che non stavamo denunciando delle cose nuove ma è evidente che non c'è la volontà di stroncare questa malapianta. E questo è molto grave perché la crescita di questo mercato parallelo si tramuta in un vero drenaggio di denaro dalle casse delle società».

«Allora, avvocato, di preciso, che cosa sta succedendo e cosa succederà nelle prossime settimane?». «Come sindacato vediamo che è tutto un fiorire di iniziative che il fanno dire che sta mettendo radici una vera e propria struttura organizzata creata dalle solite persone che hanno avuto in mano il mercato in questi anni, insomma i soliti operatori».

«Ma come si muove questa organizzazione parallela e con quali appoggi e complicità?». «Possiamo dire che prima di tutto è evidente la responsabilità delle società che accettano questo stato di cose, che accettano di versare prore (che fanno lievitare i costi) a loro stessi dipendenti; perché, ripeto, i protagonisti sono sempre gli stessi, operano da anni alle dipendenze delle società».

«Purtroppo questo avviene con il coinvolgimento anche dei calciatori ai quali viene offerta la possibilità di aumentare i compensi uscendo dalle tariffe che sono definite in maniera precisa dalle tabelle stabilite dalla regolamentazione dello svincolo. Certo que-

sta non è una situazione che danneggia i calciatori, il danno è tutto per le società, ma noi non possiamo non condurre una battaglia per la salvaguardia di valori morali decisivi, anche se mi rendo conto che su questo fronte non siamo in molti».

«Quale sarà dunque la vostra strategia per fermare questo rackett dei giocatori svincolati?»

«In questo momento stiamo pensando di chiedere l'intervento dell'ufficio Inchieste della Federcalcio. Abbiamo raccolto molte prove a sostegno di quello che denunciavamo, e sono stati fatti i nomi delle persone che fanno parte di questa struttura organizzata, che gestiscono questo mercato parallelo. Ma, ripeto, non ci sono delle novità. I nomi di queste persone sono perfettamente noti ai presidenti che accettano di concedere delle procure che si traducono in tangenti pesantissime, in un consistente aggravio per i bilanci. Quello che è curioso è che ad essere preaccusate per questo stato di cose dovrebbero essere le società che spondono di più magari per intervento dei loro stessi dipendenti, non il sindacato calciatori. Tutto questo si scontra con le richieste che vengono poi fatte ai giocatori di impegnarsi in un contenimento dei costi al momento di definire gli ingaggi. Questi salgono perché sono le società che lo vogliono. Gli alti compensi ai giocatori stranieri hanno avuto una folle spirale. E pensare che con l'introduzione dello svincolo sono state fissate le tariffe per i trasferimenti ma le società hanno preferito scatenare delle asse selvagge che fanno saltare tutti i parametri».

«Le accuse sono gravissime e soprattutto è grave che questo avvenga con il benplacito dell'intero sistema. Di fronte ad una situazione del genere non solo fanno sorridere i ritardi del mercato così come viene presentato, ma vanno rivisti tutti buoni propositi delle società e soprattutto le loro richieste, sempre puntuali, di aiuti finanziari per fronteggiare i costi crescenti. Il giocattolo riluce d'oro, ma è anche marcio».

Gianni Piva

## Supereranno il giro d'affari del 1983?

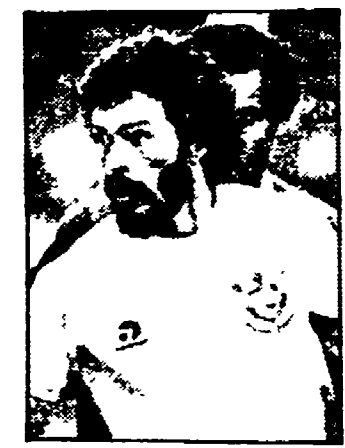
Il mondo del pallone vive di cifre in continua ascesa. Quest'anno è aumentato tutto, dagli incassi alle entrate del toto calcio, mentre la spesa dei giocatori stranieri è stata caratterizzata finora da numeri rotondi. Si sa che gli spettatori di serie A hanno versato nei botteghini più di novanta miliardi di lire mentre il toto calcio ha incassato nella stagione 82-83 (è l'ultimo dato disponibile) mille duecento miliardi di lire, una cifra che quest'anno è stata largamente superata.

zioso sarebbe oltremodo complicato e scomodo. I contratti sono composti di tante voci e tante clausole e alle cifre finali si arriva sommando conti, conti, giocatori, comproprietà e molte altre complicate e mai chiare clausole. Comunque l'anno scorso alla fine della sarabanda (quest'anno ufficialmente le trattative per i giocatori tesserati in Italia si svolgeranno da oggi 11 giugno al 6 luglio, le comproprietà dovranno essere definite entro il 14 giugno mentre per i giocatori provenienti da federazioni estere c'è tempo fino al 30 giugno) si ipotizza un movimento di 140 miliardi di lire. L'anno prima era stata toccata la cifra «storica» di cento miliardi. Come si vede una

escalation non indifferente. Di quella cifra circa 30 miliardi sono stati spesi per acquisti da parte di club di A e B in società di serie C. Quanti di quei 140 miliardi figurino nei bilanci non si sa, perché si calcola che non più di un terzo dell'intero volume di affari sia effettuato effettivamente in denaro liquido. Si paga in contanti solo all'estero, ma anche lì nessuno conosce il reale ammontare dei contratti. E certo che per portare in Italia Rummenigge, Wilkins e Socrates sono stati pagati più di 20 miliardi di lire. Molti altri stranieri sono alle porte e in «casa» si annunciano grosse operazioni (quella per Giordano non è lontana dai 7-8 miliardi di lire). Come andrà a finire?

### Socrates, ben pagato l'addio al Brasile

Ha già 31 anni, e corrono molte voci sulla sua insofferenza nei confronti dei ritmi e degli allenamenti troppo intensi. Eppure Socrates, ultimo «grande» del calcio brasiliano a non essere ancora approdato all'estero, è costato la bellezza di sei miliardi e mezzo (in pratica come Rummenigge) alla Fiorentina, alla ricerca di una «marcia in più».



### Rummenigge, un colpo da novemila milioni

Karl Heinz Rummenigge, ex punta di diamante del Bayern di Monaco, considerato uno dei tre o quattro attaccanti più forti del mondo, è ora il fiore all'occhiello della nuova Inter di Pellegrini. La società nerazzurra ha dichiarato di aver ottenuto il prezioso cartellino di «Kalle» per sei miliardi e mezzo di lire, ai quali vanno aggiunti due miliardi e quattrocento milioni che verranno versati al giocatore nei prossimi tre anni. In totale, dunque, l'operazione verrebbe a costare, compreso lo stipendio di Rummenigge, nove miliardi di lire.



### «Solo» tre miliardi per Wilkins al Milan

Con una trattativa piuttosto rapida e - se le cifre fornite sono attendibili - anche abbastanza abile, Giussè Farina è riuscito ad accaparrarsi il regista del Manchester United Roy Wilkins, ammirato nella semifinale di Coppa delle Coppe contro la Juve, per tre miliardi e mezzo. Con le cifre che girano, sarebbe un buon colpo. Piuttosto cospicuo, invece, l'ammontare dell'ingaggio: pare che Wilkins abbia firmato un contratto che gli garantirà un miliardo e settecento milioni di lire nei tre anni di «milizia rossoneria».



## Tesserare stranieri: cosa dice la legge



Zico e Cerezo, l'anno scorso al centro di un clamoroso «caso» circa la regolarità del loro acquisto.

### I contratti (che dovranno essere depositati entro il 30 giugno) verranno sottoposti a una serie di controlli dalla Federcalcio - Il problema dell'intervento degli sponsor nella compravendita

I contratti di Rummenigge e degli altri assi stranieri, acquistati da società italiane, entro il limite di tempo, fissato dalla Federcalcio (30 giugno), debbono essere sottoposti ad una serie di controlli, pena la non validità dell'acquisto. Intervengono, in ordine, la Lega professionistica e la Federcalcio. Al Coni spetta l'ultima parola solo nel caso una società presenti ricorso avverso la deliberazione del dirigente. Per i giocatori della Federazione (successo lo scorso anno per i contratti Zico-Udinese e Cerezo-Roma).

In sostanza, le società debbono finanziare l'acquisto con capitali «freschi» (aumento di capitale o anticipazioni del dirigente) e società s.p.a. o s.r.l. a norma di legge 51) per l'esercizio chiuso al 30 giugno 1983; la situazione patrimoniale al 31 maggio 1984; il conto economico per il periodo 1° luglio 1983-31 maggio 1984; con relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci (essenziali sono: bilancio, bilancio, bilancio, bilancio, bilancio, bilancio).

documenti potranno essere surrogati da impegno, assistito da idonea garanzia fiduciaria di primaria banca e/o di natura reale. Questo impegno deve essere, comunque, prima del parere della Lega.

Nedo Canetti

Berlinguer in condizioni disperate



Capisco che è inevitabile ma quasi mi dà fastidio, lo confesso, che il dolore, la preoccupazione, l'angoscia per la tragedia che ha colpito Enrico Berlinguer siano in gran parte concentrati sulla figura di leader politico, sui problemi che potranno aprirsi al partito e per tutta la situazione politica italiana. Non ignoro che l'emozione e la preoccupazione sono, devono essere così vaste, drammatiche, universali perché si tratta di un leader eccezionale, segretario generale di un partito decisivo per le sorti del nostro paese, ma io da tre giorni non riesco a vincere lacrime private e rabbiose per la folgore maledetta che ha colpito Enrico e, con lui, Letizia, Bianca, Marco, Maria, Laura e Giovanni suo fratello.

privata; vedere discutere di calcio allo stadio Olimpico, confrontare un piatto contadino fatto nella cucina «sarsarese» di Filippo Canu con uno analogo della mia Ogliastra, la celebrazione del centenario del professor Dell'Ala, il grande ortopedico suo parente, che mi disse di aver visto lucidissimo e attivissimo fino alla morte recente, il racconto mimato di quando Aldo Moro si trovò tra Enrico e i suoi figli che giocavano a pallone di fronte alla Farnesina, la sua serenità inalterata e il suo immutato impegno quando, non per promozione, fu «inviato in Sardegna» a fare il vicesegretario regionale. L'ultima volta che siamo stati insieme era il 30 maggio, dieci giorni fa, all'attissima partita Roma-Liverpool; la prima volta che ci siamo incontrati era esattamente quarant'anni fa, l'8 giugno 1944, in un epico scontro di massa in Piazza d'Italia a Sassari.

cuni dei tanti fatti di cui sono stato testimone in questi quarant'anni, tra l'8 giugno '44 e il 30 maggio '84 il coraggio fisico, per esempio: l'8 giugno 1944 la grande Piazza d'Italia di Sassari fu la sede di un gigantesco scontro di massa: centinaia di giovani comunisti si erano radunati per festeggiare la liberazione di Roma avvenuta qualche giorno prima; contro di loro centinaia di fascisti, in gran parte studenti.

Una testimonianza di Ignazio Pirastu su un aspetto inconsueto della vita di Berlinguer - Lo perseguitava il fatto che molti fossero convinti che fosse «juventino» - «Vorrei tanto che potesse chiedermi se il Cagliari si è salvato» - Voleva sempre mostrare il tesserino per entrare alla tribuna delle autorità

# Per anni insieme all'Olimpico seguendo però il suo Cagliari



Berlinguer con Pirastu, Lama e (sotto) Carraro e Forlani, in una foto di qualche anno fa

stadio aspettando Marco e vedevo passare i tifosi sempre più agitati; mi preoccupai e gli dissi che era bene che ci muovessimo per evitare che a qualcuno venisse in mente di aggredire; non si mosse e spiegò: «Sono convinto che se c'è uno che aggredisce ce ne sono dieci che intervengono per difenderlo». Lo perseguitava il fatto che molti tifosi e giornalisti fossero convinti che lui è «juventino». In vano, ogni volta dovevo precisare che lui era sostenitore del Cagliari con cedendo appena che il suo titolo per la Juventus era stato un peccato di gioventù.

Lui insisteva e ogni volta da anni mentre si avvicinava all'ingresso infilava la mano in tasca estraeva il tesserino quasi fosse uno sconosciuto e poi stringeva le mani a tutti i funzionari del Coni che erano all'ingresso.

## Lettere a Botteghe Oscure

so. Ma qui vogliamo far parlare la gente, comunisti e no, che scrivono individualmente e collettivamente. Scrivono dalle sezioni di partito. «Tutti i nostri cuori per lui, tutti le nostre forze per moltiplicare l'impegno politico e le iniziative elettorali», dicono i compagni della «Giovanni Amendola» di Piombino. E i comunisti della Fiat di Rivalla: «Nel tuo nome il doppio di lavoro politico tra i nostri compagni di lavoro e tra la gente che pensa a te». E i compagni valdostani di Morgex: «Il costante pensiero non ci impedisce e anzi ci impone di moltiplicare gli sforzi». E il comitato di zona della Val di Cornia: «In questa trepidante attesa ci sentiamo più che mai impegnati a tenere alta la presenza e l'impegno del partito tra i cittadini». E da S. Giorgio del Piano: «Assicuriamo mobilitazione nel contatto capillare e di dialogo minuto come lui ci ha insegnato. I compagni della sezione Limidi Soliera (Modena) all'emozione e agli auguri aggiungono l'annuncio che il 100% del tesseramento è stato raggiunto (con 21 recutati) e che per la sottoscrizione sono già stati raccolti dodici milioni. E tornano tutti a battere sul tasto che l'emozione non faccia velo ma sia anzi una molla in più per lavorare. Baldacchini ti telegrafa per i compagni di Spello: «Addolorati e in ansia si, ma ancor più decisi e impegnati per il voto del 17 e nella lotta per la democrazia e il socialismo». Perché mandano a dire i comunisti di Galliate e quelli di S. Giovanni Teatino, «il mondo progressista ha bisogno delle idee, dell'intelligenza di Enrico Berlinguer». E Gianni Farina, a nome di tutte le federazioni del PCI dell'emigrazione Svizzera: «Stiamo intensificando gli sforzi per dare al nostro lavoro caratteri di una mobilitazione straordinaria, all'altezza del grave momento».

gando il nome e la vita di Berlinguer alla lotta per la pace. Non solo il premier svedese Olof Palme o il leader greco Papandreu. «Enrico non morirà: il mondo ha bisogno ancora tanto del tuo aiuto per costruire la pace», scrivono i compagni di S. Giovanni Teatino. E il coordinamento nazionale dei comitati per la pace, ricordando l'impegno attivissimo, «ossessivo», contro i blocchi e contro tutti i missili (sono stati per noi un fondamentale aiuto e una ragione di ottimismo», ricorda e rinnova ad Enrico Berlinguer un impegno: «In questi giorni dovevi parlare proprio a Corinto? Ti aspettiamo in un altro momento: per continuare insieme la lotta per scongiurare i pericoli di guerra e costruire un nuovo mondo, ricco di pace e di cooperazione tra i popoli».

## A Roma voti augurali in numerose parrocchie

ROMA - Nel corso delle funzioni religiose domenicali, in numerose parrocchie romane i parroci hanno espresso voti augurali per la salute di Berlinguer.

proprio ieri, Enrico Berlinguer. E centinaia ancora ne sono previste per oggi a Cremona, Messina, Cosenza, Taranto. Udine, perché ovunque il partito ha saputo trasformare lo sgomento in più forte volontà di lotta. La pace, il lavoro, la costruzione di un'Italia e di un'Europa fondata su questo binomio ineludibile: pace e lavoro. E gli incontri, nel momento in cui il PCI lancia una grande iniziativa politica contro quel decreto che solo le preparazioni di una maggioranza sfasciata hanno fatto diventare legge dello Stato. Legge iniqua, e che il PCI è proprio deciso a combattere — in assenza di fatti nuovi — con l'arma del referendum, per abrogare quell'art. 3 che taglia l'autorità la scala mobile per milioni di lavoratori.

## Bettino Craxi a Padova

abbastanza bene», risponde Craxi. «L'atmosfera è stata piuttosto buona. C'è una convinzione generale che i sovietici attendano le elezioni americane per riprendere a discutere. E c'è la convinzione, fra i collaboratori di Reagan e in Reagan stesso, che egli sarà rieletto».

inedite incombenze apertesi con la malattia del segretario del partito. Anche questi compagni guardano con ansia a quella porta che chiamano elezioni, ai familiari, a pochi visitatori illustri. Ieri il più assiduamente questi, Sandro Pertini, non si è visto, impegnato in una cerimonia ufficiale a Venezia. «Tenemmi informato in continuazione», ha raccomandato il presidente della Repubblica prima di lasciare Padova. E sabato sera, durante la sua ultima visita, si è reso protagonista in sala di rianimazione di un episodio che abbiamo conosciuto solo ora. Profondamente commosso, il patriarca della Repubblica ha appoggiato una mano sulla spalla dell'infermo, l'ha scossa dolcemente come se cercasse di risvegliarlo, ha chinato il capo. «Enrico», poi si è chinato, piangendo, ha baciato il volto bendato di Enrico Berlinguer.

Galante Garrone, il professore universitario di Padova Claudio VIII, Angelo Ventura, Guido Petter, Carlo Ceolin, il compagno comandante partigiano Mario Lizzero e un glorioso «vecchio» dei comunisti padovani, Giuseppe Schiavon, che fu sindaco di Padova della liberazione.

## L'impegno del PCI

proprio ieri, Enrico Berlinguer. E centinaia ancora ne sono previste per oggi a Cremona, Messina, Cosenza, Taranto. Udine, perché ovunque il partito ha saputo trasformare lo sgomento in più forte volontà di lotta. La pace, il lavoro, la costruzione di un'Italia e di un'Europa fondata su questo binomio ineludibile: pace e lavoro. E gli incontri, nel momento in cui il PCI lancia una grande iniziativa politica contro quel decreto che solo le preparazioni di una maggioranza sfasciata hanno fatto diventare legge dello Stato. Legge iniqua, e che il PCI è proprio deciso a combattere — in assenza di fatti nuovi — con l'arma del referendum, per abrogare quell'art. 3 che taglia l'autorità la scala mobile per milioni di lavoratori.

in cui si è fatta incontrollabile e rovinosa, come ha ben mostrato lo stesso governatore della Banca d'Italia, la spesa pubblica. Inefficace, perché taglia i quattro punti di scala mobile già tagliati, non incide sulle cause strutturali dell'inflazione e intervenendo d'autorità proprio sul lavoro anzi perpetua lo spostamento di risorse a danno del sistema produttivo. Ben misera cosa, dunque, di fronte a grandi, irrisolti nodi strutturali della crisi italiana.

«Una crisi — ha osservato il dirigente comunista — che si può affrontare solo aprendo una nuova stagione di valorizzazione delle forze produttive, di loro libera crescita entro la politica di programmazione e il pieno sviluppo della situazione democratica».

La compagnia Lalla Trupia, della Direzione del PCI, parlando a Ravenna, ha sottolineato il grande rilievo del prossimo appuntamento. «Il voto del 17 giugno è un voto molto importante per l'Europa, i suoi destini ma anche per l'Italia e le prospettive politiche del Paese. In gioco ci sono due questioni decisive: chi pagherà questa crisi, una delle crisi più acute dello sviluppo dell'occupazione. Come difendere la pace e fermare la corsa folle al riarmo e alla costruzione di mi-

## L'intervista con Spinelli

far emergere una volontà politica, più diffusa di quanto si creda. Se mi incide sul vinto, dico che la battaglia è appena cominciata. No, non credo di essere già arrivato ad una vittoria. Aprire un capitolo nuovo non vuol dire averlo scritto. L'appuntamento più importante deve ancora venire».

sviluppo nel Terzo mondo non è un favore che noi facciamo al Terzo mondo, la «famiglia» ma una condizione indispensabile per lo sviluppo del nostro continente... «Sì, è uno dei punti di maggiore contatto che ho col Terzo mondo», dice Enrico Berlinguer. Di lui non dimenticherò mai il famoso discorso sulla «austerità» che fu male capitato. Non illudiamoci. Se noi pensiamo di rimettere in moto l'economia europea puntando solo sulle nostre locomotive, non solo l'abisso col resto del mondo diventerà catastrofico, non solo un isolotto di paesi «ricchi» sarà tormentato da burrasche terribili, ma il dubbio anche che si possa pensare a uno sviluppo armonioso e duraturo in Europa. In quel libretto che tu ricordi lo stringo una idea molto semplice. Se vogliamo salvare l'economia europea dobbiamo varare un grande Piano Marshall — in e con una cornice politica diversa, è chiaro che il Sud del mondo. È una idea semplice ma non facile perché urta nelle resistenze delle forze conservatrici e privilegiate dell'Occidente e anche in quelle che si annidano nel Terzo mondo. Ma questa è la politica da fare».

turale. Da Commissario della CEE avevo visto il PCI crearsi un campo di reciproca fiducia. E poi come cittadino e come democratico pensavo allora e penso ancora che senza il PCI non si può governare l'Italia. Ci sono anche altre ragioni, ma queste mi paiono le essenziali».

Romano Ledda

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile GIUSEPPE F. MENNELLA

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è un'organizzazione a partecipazione 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Telex: centralino: 4950355 - 4951251 - 4951252

La moglie Emma (figli Emilio Paolo e Sofia) è morta la scorsa notte, martedì 10 giugno alle ore 19 dalla chiesa di S. Giacomo fuori le Mura di Via Palestrina. GIUSEPPE SOLA

## I messaggi all'ospedale

vanna De Murtas telegrafava: «Siamo vicini a te e ai tuoi nell'angoscia di queste ore così gravi per il movimento dei lavoratori e per tutti i democratici». Antonio e Mariella De Martino (figlio e nuora di Francesco De Martino) si dichiarano «profondamente commossi»; i giovani comunisti milanesi scrivono «Ti vogliamo tanto bene. Guarisci».

«La lunga lista potrebbe continuare. A quelli citati andrebbero aggiunte le centinaia di telegrammi dalle fabbriche, dalle sezioni di partito (anche qualche sezione PSI, come quella di Brenta), dalle organizzazioni politiche e sindacali. Si sommano alla valanga di testimonianze di affetto, rispetto e solidarietà che arrivano in questi giorni da tutto il mondo al centro del partito. Ma ci sembra giusto sottolineare il fatto che vengono indirizzati qui, a Padova. E qui che in questi giorni batte il cuore dei comunisti italiani, è qui che si punta l'ansia e la speranza dei lavoratori, e di tutti i democratici. Come telegrafa Giuliano Scabia da Firenze, in qualche modo e davvero «siamo tutti qui».

Diego Landi